Anno 60 — TORINO, Martedì 24 Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 201

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il dittatore greco Pàngalos rovesciato da una rivolta militare

Il gen. Kondylis assume il potere

Rivoluzione senza una goccia di sangue -- L'ex-dittatore inseguito per mare e fatto prigioniero -- I ministri arrestati -- Il trionfatore dell'ora richiama l'ammiraglio Konduriotis alla presidenza della Repubblica e promette la restituzione delle libertà costituzionali -- Pangalos e alcuni ministri saranno messi sotto processo -- Le dimostrazioni ad Atene -- Riflessi e tropei.

Servizio speciale della "Stampa"

ATENE, 23, notte.

Il generale Pangalos, presidente della Repubblica, che aveva abolito in Grecia il regime parlamentare, e s'era costituito, si può dire, dittatore, è stato soverchiato da un movimento rivoluzionario, alla cui testa si è messo il generale Kondylis.

Questa nuova rivoluzione greca condivide colla precedente la fortuna caratteristica di non aver prodotto spargimento di una goccia di sangue. Il repentino colpo di Stato, svoltosi l'altra notte e ieri ad Atene, risulta incruento, come quello di Pangalos. Il popolo greco si è assuefatto alle brusche metamorfosi governative, manu militari, e contempla con filosofica indifferenza le alterne sorti della lotta politica, condotta ad Atene ed a Salonicco dai capi dell'esercito e della flotta. Tale apatia popolare è dovuta anche alla circostanza che le forze armate del paese sono sempre a disposizione dei poteri del giorno, scongiurando almeno le macchie di sangue in queste rivoluzioni e controrivoluzioni a getto continuo.

Il precipitare degli avvenimenti

La nuova rivolta militare è scoppiata nelle prime ore di domenica mattina. Alla sua testa si trova, come abbiamo detto, il generale Kondylis. Il punto di partenza è stato il drammatico arresto del ministro della guerra, generale Tsероulis. Egli, alle 8 antimeridiane, faceva un giro d'ispezione nelle caserme della guardia repubblicana. Non appena entrò nel Casermone, si apprese non solo che il generale Kondylis aveva assunto il comando delle truppe, ma che aveva ordinato di arrestare il ministro. Perciò il generale Tserulis venne dichiarato in arresto sull'istante.

Poco di poi, Kondylis occupava militarmente i dicasteri della guerra e della marina e pubblicava un proclama in cui annunciava di avere «abolita la tirannide di Pangalos e restaurate le pubbliche libertà». Contemporaneamente usciva un manifesto, a nome dell'esercito e della marina, che recava le adesioni al colpo di Stato di Kondylis. Quest'ultimo, in mattinata, telegrafava all'ex-presidente della Repubblica, ammiraglio Conduriotis, che soggiorna nella sua isola nativa di Hydra, sollecitandolo ad accorrere alla capitale, per riassumervi la carica presidenziale. In pari tempo, Kondylis provvedeva alla immediata liberazione dei capi partito e dei funzionari, recentemente incarcerati.

Gli altri ministri in carica hanno seguito la sorte di Tserulis. Essi sono stati dichiarati in arresto a domicilio da contingenti di truppe fedeli a Kondylis. Le abitazioni dei reclusi in casa propria sono vigilate da picchetti di fanteria.

La tentata fuga di Pangalos

Il generale Pangalos, dal canto suo, si trovava nell'isola di Spetsai, ove evidentemente aveva ricevuto qualche preavviso del colpo che si preparava. Egli, apprendendo il mandato di arresto spiccato contro di lui dal generale Kondylis, si imbarcò sul cacciatorpediniere Pergamos, il cui comandante gli rimaneva ligio. Quindi dall'isola di Spetsai, il Pergamos si lanciava a tutta pressione verso il canale di Corinto, coll'evidente proposito di far capo in acque italiane. Ma esso, inseguito da cacciatorpediniere ed idrovolanti, i cui comandanti e i cui equipaggi erano per Kondylis, fu raggiunto dal cacciatorpediniere Léon. All'ingiunzione del Léon, il Pergamos si arrese, senza tentare nessuna resistenza. Pangalos e qualche ufficiale, che era con lui, furono trasbordati sul Léon, che filò subito alla volta del Pireo, dove Pangalos e i suoi ufficiali furono sbarcati, in istato d'arresto, all'arsenale.

Si diceva dapprima che la moglie e i congiunti di Pangalos, ch'erano con lui a Spetsai, fossero fuggiti all'estero. Essi si trovano invece tuttora nell'isola, e sono sorvegliati.

Era noto da qualche tempo ad Atene che un complotto stava sviluppandosi. Il generale Pangalos, come si rammenta, aveva preso severissime misure per sopprimerlo. Uomini politici e alti ufficiali vennero in largo numero arrestati e si riscontrò che erano stati posti in circolazione, fra le truppe, dei manifesti che le esortavano a ribellarsi. I leaders furono deportati nell'isola di Nasso, ed avrebbero dovuto essere sottoposti a processo per alto tradimento; ma il generale Kondylis, che le autorità cercavano febbrilmente dappertutto, non potè essere rintracciato. Egli rimase nascosto, aspettando il momento utile per il lancio di una rivoluzione. Sembra chiaro, a dedurre dai risultati, che quando l'ora scoccò il generale Pangalos ed i suoi ministri sonnecchiavano.

I proclami di Kondylis, dell'Esercito e della Marina

Il proclama rivolto al paese dal generale Kondylis è stato diffuso per il tramite di manifestini lanciati sulla capitale da una squadriglia di aeroplani militari. Esso è così concepito:

«La forze armate del paese hanno soppresso la tirannide di Pangalos e mi hanno affidato il Governo allo scopo di ristabilire le libertà del popolo e di applicare il programma contenuto nel manifesto dell'esercito e della marina. Subito dopo l'arrivo dell'ammiraglio Conduriotis, il presidente degnissimo della Repubblica, io formerò un Governo di fiducia nazionale e comunicherò, col minor indugio possibile, al popolo sovrano un chiaro e particolareggiato programma che fedelmente metterò in esecuzione. Il mio compito è pieno di difficoltà, ma l'imperioso dovere di servire il paese mi ha indotto alla decisione di assumermi le più gravi responsabilità. Per riuscire mi occorre l'assistenza di tutti i greci».

Il proclama annuncia che, di fronte al pericolo nazionale, il popolo greco deve dimostrare una disciplina assoluta verso il nuovo Governo. Il proclama da ultimo avverte che ogni tentativo di appoggiare il regime di Pangalos, or ora rimosso, verrà soppresso colla forza, senza quartiere per nessuno.

L'esercito e la flotta, nel loro manifesto, dichiarano di aver affidato al generale Kondylis la esecuzione del programma seguente:

«Ringagliardire le forze nazionali; risanare la valuta; applicare rigorosamente le leggi fiscali per liberare il popolo dalle insopportabili imposte sui generi di prima necessità; provvedere al benessere degli agricoltori e dei rifugiati; ristabilire le libertà popolari; assegnare la presidenza della repubblica all'ammiraglio Konduriotis e indire, entro otto mesi al più tardi, delle libere elezioni politiche, allo scopo di consegnare il potere ai rappresentanti elettivi del popolo».

Secondo dispacci dalla provincia, il movimento sembra avere ottenuto ovunque il più largo successo. Le guarnigioni e i più grandi centri, incluso Salonicco, come pure l'intero corpo dei marinai, hanno aderito immediatamente alla rivoluzione.

Il ritorno di Conduriotis

L'ammiraglio Conduriotis, ritornato così presidente della Repubblica, ha fatto oggi il suo ingresso trionfale ad Atene, salutato entusiasticamente da una folla di qualche migliaio di persone. Intanto il generale Kondylis, che, come abbiamo detto, aveva fatto liberare i capi partito incarcerati dal dittatore, li ha fatti anche rientrare in Atene, dove essi vengono salutati dal popolo commosso.

Il generale Kondylis ha tenuto in Piazza della Costituzione un discorso alla folla in cui, acclamatissimo, ha dichiarato che il movimento, preparato da più mesi, «è riuscito finalmente a trionfare sulla dittatura di un bruto, che aveva ridotto a zero le libertà civiche, care al cuore di ogni elleno. «La rivoluzione — egli ha continuato — vuole ridare al popolo greco le sue libertà costituzionali: rendere libere la stampa e l'opinione pubblica, e mettere fine al politicantismo dei ministri».

In un proclama lanciato all'Esercito ed alla Flotta, il generale Kondylis precisa il suo programma in questi punti: 1.o) rafforzamento qualitativo e quantitativo dell'Esercito nazionale; 2.o) miglioramento della valuta nazionale, mediante la tassazione dei grandi capitali; 3.o) riduzione del costo dei generi di prima necessità; 4.o) terreni ai profughi dell'Asia Minore; 5.o) restituzione al popolo delle libertà civiche, di cui l'aveva privato il regime caduto, e nomina di Conduriotis alla carica di presidente della Repubblica; 6.o) nuove elezioni parlamentari entro otto mesi.

Il comandante di Salonicco ha diretto al generale Kondylis un telegramma di congratulazioni, assicurandolo della fedeltà del 2.o e del 4.o Corpo di Armata. In Atene si è formato un tribunale militare che giudicherà Pangalos ed il suo ministero, chiamato il «ministero della corruzione».

Il capo della nuova rivoluzione

Si attende ora la formazione del nuovo Ministero, di cui Kondylis, nella sua veste di leader del partito nazionale repubblicano, assumerà la presidenza. Si afferma che egli avrebbe già conferito con diversi leaders politici, nell'intento di costituire un Ministero di carattere rappresentativo.

Il capo vittorioso della rivoluzione odierna, generale Kondylis, conta oggi 47 anni. Nel 1896 egli aveva preso parte al movimento insurrezionale nell'isola di Creta. Poi ha partecipato a tutte le guerre contro la Turchia, alle guerre balcaniche ed alla guerra in Asia Minore. Egli fu già, in uno dei Gabinetti repubblicani ministro degli Interni. A somiglianza di Pangalos, egli passa per un uomo di temperamento piuttosto focoso ed ha sempre sostenuto la necessità di misure draconiane contro i comunisti ed i bolscevichi. Ma si confida che egli non manderà ad effetto la minaccia, attribuita al suo collega generale Plastiras, di «fucilare Pangalos e tutta la sua banda».

Sotto l'aspetto internazionale si osserva che il ritorno dell'ammiraglio Conduriotis alla presidenza della Repubblica garantisce che verrà mantenuta e condotta a termine l'opera recentemente compiuta dall'on. Rufos, per la sistemazione definitiva della vertenza colla Jugoslavia sulla ferrovia di Salonicco e sulla zona libera. L'ammiraglio Conduriotis apparteneva al triumvirato venizelista di Salonicco ed è sempre stato buon amico della Serbia.

Dichiarazioni di Kondylis
Il Dodecanneso - Il trattato con la Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Il generale Kondylis, capo del movimento che ha portato alla caduta di Pangalos, in una intervista accordata al corrispondente della *Vossische Zeitung* ad Atene, ha fatto dichiarazioni intorno alla politica estera. Quanto alle relazioni fra la Grecia e l'Italia egli testualmente ha detto:

«La questione del Dodecanneso non può sminuire il buon accordo fra i due paesi. Io credo che Mussolini stesso, da quel patriota che è, difficilmente troverebbe lodevole che si abbandonassero i diritti delle popolazioni del Dodecanneso».

Parlando della Jugoslavia, Kondylis osservò che, avendo egli preso parte nel 1916 alle agitazioni in suo favore, nessuno potrà attribuirgli ostilità contro di essa. Egli esaminerà con i suoi consiglieri il nuovo accordo con Belgrado, e lo accetterà se risulterà del tutto soddisfacente. Frattanto ha già dato ordini che il *Giornale Ufficiale* non pubblichi l'accordo; e ritiene che anche il Governo jugoslavo preferirà che gli accordi ricevano la ratifica dal Parlamento.

Com'è avvenuto l'arresto di Pangalos
Giudizi della stampa inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Un evidente proposito di imparzialità anima i giudizi giornalistici sulla metamorfosi ateniese. Si esaltano le dottrine; si guarda agli uomini. Nessun commentatore crede che le dichiarazioni di Kondylis preludano necessariamente all'abbandono della dittatura. Dichiarazioni consimili erano state fatte da Pangalos, quando assunse il potere. Alcuni organi, come il *Daily Mail*, ritengono addirittura che il popolo greco non desideri neanche di far ritorno al regime parlamentare.

Perchè dunque è caduto Pangalos? Lo stesso *Manchester Guardian*, il quale ama la dittatura come il fumo negli occhi, argomenta, insieme col *Times*, che Pangalos ha trascurato, oppure non fu capace di organizzare un vigoroso partito a proprio sostegno. Inoltre egli mancava di magnetismo personale. Era troppo brusco e diritto per circondarsi di popolarità.

Nessun giornale tuttavia, all'infuori di un paio, infierisce sul caduto. Quasi tutti, pure addebitando a Pangalos una serie di errori, in ispecie per il contegno spasmodico da lui tenuto verso gli avversari, per la sua intolleranza di consigli, e per la fantasiosità di certi suoi atteggiamenti, segnano a suo credito un certo numero di lodevoli realizzazioni, quali ad esempio l'accordo colla Jugoslavia e l'appalto dei lavori di bonifica in Macedonia; una decisione che i governi precedenti, atterriti dalle critiche di parte, non seppero prendere, benchè fosse di palese utilità. Che più?

«Se Pangalos sfuggirà alla minaccia che ora lo attornia — scrive il *Times* — egli apprenderà la lezione della esperienza, egli potrebbe ancor recitare una parte attiva e stimolatrice nella storia del suo paese».

Gli uomini che succedono al dittatore uscente riscuotono alla loro volta qualche aspettazione e alcuni dubbi. Fra l'altro, il *Times* non si sentiva ancor certo stamane che Kondylis si fosse realmente impadronito di tutta quanta la situazione. Anche se ciò fosse, egli non potrà contare sull'entusiasmo delle masse popolari, le quali in pratica non sembrano entusiasmarsi più di niente. Per giunta, il nuovo regime incontra difficoltà di ogni genere: giacchè l'eredità non è affatto appetitosa particolarmente dal lato finanziario.

Le premesse di costituzionalismo rallegrano specialmente gli organi liberali; ma anche quelli che, come la *Westminster Gazette*, creano una eccezione, rivoltando nella polvere il cadavere politico di Pangalos, si domandano apertamente se Kondylis ed i suoi «avranno la possibilità autentica, la possibilità materiale di mantenere quello che promettono al paese».

L'idea che la Grecia di Kondylis ribadirà assai volentieri la restaurata amicizia colla Jugoslavia, e procurerà di fare soprattutto una politica di raccoglimento, è generale fra i commentatori, ed è anche motivo di compiacimento unanime.

Il «Leon» alla caccia del «Pergamos»

I particolari intorno alla cattura di Pangalos sono piuttosto contraddittorii. La versione prevalente è che Pangalos fu dichiarato in arresto nell'isola di Spetzai, mentre era in procinto di prendere la fuga a bordo di un idrovolante. Egli venne posto sul cacciatorpediniere *Pergamos*; ma il comandante del cacciatorpediniere, che era uno dei suoi simpatizzanti, dopo aver ricevuto il prigioniero, prese il largo, cercando di portarlo in salvo. L'incrociatore *Kilkis* ed il cacciatorpediniere *Leon* furono lanciati all'inseguimento. Per qualche ora l'esito rimase dubbio. Ma verso le ore 20 il *Leon* avvistò il *Pergamos* nelle acque di Citera. Il *Pergamos* tentò di fuggire; ed allora il *Leon* sparò due colpi di cannone in bianco. Il *Pergamos* immediatamente segnalò la resa. Senonchè i suoi ufficiali e i suoi marinai, con granate a mano in pugno, intendevano cogliere di sorpresa l'equipaggio del *Leon*. Questo si accorse del brutto tiro: e replicò con varie scariche di fucileria. Dopo di che, i marinai governativi salirono a bordo del *Pergamos*, dove trovarono Pangalos che stava nascosto nella torretta della telegrafia senza fili.

Pangalos è stato trasportato ad Atene, dove verrà sottoposto ad un processo davanti all'Alta Corte. Insieme con lui sono stati arrestati sul *Pergamos* i suoi aiutanti di campo Calzaros e Tsigantes. L'Alta Corte di Giustizia giudicherà, insieme con Pangalos, gli ex-ministri Tavularis e Tantaldis, imputati di delitti contro la legge comune.

Una dimostrazione è avvenuta ieri sera ad Atene, dove sono stati pronunciati contro il generale Pangalos discorsi violenti, ed è stato votato un ordine del giorno, per un esemplare castigo contro di lui ed i suoi amici. Il generale Kondylis ha nuovamente dichiarato che egli intende restaurare le libertà politiche.

Si segnala che l'ordine regna perfetto in tutto il paese. La guarnigione di Salonicco aderisce pienamente al nuovo regime.

Ciò che dice l'ex-re Giorgio

Un giornale della sera ha inviato un reporter ad intervistare Re Giorgio di Grecia, che dimora a Cromer, sulla costa orientale d'Inghilterra, nella casa di campagna di un deputato conservatore. Re Giorgio si accingeva a giuocare una partita di tennis. Egli ha detto semplicemente che la nuova rivoluzione in Grecia non lo concerne, e si è rifiutato di fare dichiarazioni in proposito. L'inviato speciale per altro dice che, in seguito a una conversazione con alcuni amici dell'ex-re di Grecia egli ha appreso che Re Giorgio recentemente disse:

«Io non ho alcun desiderio personale di risalire sul trono di Atene; ma se il bene del paese lo esigesse, sarei pronto a ritornare da un momento all'altro».

Soggiorna a Cromer, insieme con Re Giorgio, anche la sua consorte.

M. P.

Viva eccitazione a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 23 notte.

La notizia della rivoluzione in Grecia ha prodotto qui una viva eccitazione. Si giudica però in genere che la caduta di Pangalos sia causata principalmente dalla sua pessima politica finanziaria. Infatti, nel periodo della dittatura, il cambio sull'America è salito da 70 a 110 dracme.

L'impressione a Roma

Roma, 23, notte.

Negli stessi ambienti greci la notizia del nuovo colpo di Stato che ha travolto il Governo di Pangalos è giunta assolutamente inattesa. Pur avendosi sentore dell'instabilità della situazione creata da Pangalos e dell'accordo intervenuto tra tutti i partiti di opposizione, allo scopo di rovesciare il Governo di Pangalos e formare un ministero di coalizione fra tutti i partiti e indire le elezioni generali per ristabilire la normalità costituzionale, non si prevedeva che il movimento potesse avere un risultato positivo così immediato.

I giornali romani commentano piuttosto in tono minore gli avvenimenti greci, rilevando la frequenza dei cambiamenti di Governi attraverso insurrezioni a carattere militare. In una succinta nota *La Tribuna* osserva che un sintomo dei gravi avvenimenti che si stavano maturando in Grecia si era avuto in questi giorni da notizie giunte da parecchie fonti. A Kalkis, vicino ad Atene, si stava svolgendo tutto un lavorio segreto che doveva preparare la ribellione. Circolavano misteriosi personaggi, tra i quali un certo Siotis, la cui missione principale era di fare propaganda tra l'esercito, chiave della situazione. Si era ideato una specie di protocollo, sul quale degli ufficiali che giuravano di aderire al movimento, mettevano la firma. Gli oppositori avevano così minato il terreno sotto Pangalos. Il giornale accenna quindi alla coalizione effettuata per abbattere il Governo di Pangalos e costituire un ministero di concentrazione e si chiede se sarà ora attuato il primitivo proposito o rafforiranno i dissensi. Anche *La Tribuna* sembra certa che le elezioni seguiranno nel più breve tempo possibile.

Il Giornale d'Italia crede che i nuovi avvenimenti di Atene non rappresentino nulla di nuovo e non creino verosimilmente alcuna situazione politica nuova. In attesa di conoscere i particolari il giornale osserva:

«Il regime del generale Pangalos, per quanto certamente duro, sembrava ispirato al desiderio di portare l'ordine nell'economia e nelle finanze nazionali, nonchè nella vita politica dei partiti, per fronteggiare, almeno in parte, le gravi conseguenze disgregatrici delle guerre, della risoluzione del conflitto greco-turco e delle consuetudini delle lotte politiche, che demoralizzavano e debilitavano il paese. Ma questa consuetudine delle lotte politiche è stata più forte di tutto ed il regime di Pangalos cadde, senza avere lasciata alcuna seria e definitiva risoluzione statale. Vicina all'Italia, la Grecia interessa all'Italia. Gli avvenimenti greci sono e saranno perciò seguiti in Italia, come nel passato, con attenzione ma con discrezione. I fatti interni politici della Grecia riguardano prima di tutto la nazione greca. L'Italia può solo desiderare che la nazione greca ritrovi la sua pace e prosegua la sua faticosa opera di ricostruzione».

Un particolare accenno all'influenza di Venizelos fa *Il Corriere d'Italia*:

«Venizelos, cacciato dalla Grecia, ha continuato ad intrigare contro i suoi avversari, e si può dire che il colpo attuale sia il successo della sua tattica. Lontano da Atene, ha mantenuta inalterata la sua organizzazione e non ha esitato a fare pesare su Pangalos la sua minaccia. Questi, che da principio credeva di poter assumere un atteggiamento indipendente, ha finito per avere timore dell'ex-presidente del Consiglio ed ha tentato una conciliazione, che non ebbe però i risultati da lui sperati. Le trattative con Venizelos fallirono e Pangalos, debole ed incerto nelle sue decisioni, si è lasciato facilmente sopraffare dai suoi avversari».

Dal punto di vista internazionale fa un rapido esame della situazione *Il Lavoro d'Italia* rilevando i risultati della politica di Pangalos anche nei riguardi dell'Italia:

«Pangalos, che aveva cominciato con una certa bellicosità nella questione del porto di Salonicco, ha terminato il periodo del potere, avendo raggiunto un pieno accordo colla Jugoslavia. Era stato il problema di massimo interesse per la Grecia; nè crediamo che i suoi successori vorranno mettere sul tappeto i risultati raggiunti. Pangalos era ancora riuscito a non esacerbare le relazioni colla Turchia ed aveva in vista un trattato di amicizia con l'Albania. Anche queste sono delle direttive che Condylis ed i suoi collaboratori faranno bene a non abbandonare. E' in piedi una vertenza collettiva dei popoli balcanici colla Bulgaria per la solita questione macedone. Auguriamoci che la Grecia dia prova di avere maggiore moderazione che nel passato, nell'interesse della pace balcanica. La conferenza l'avremo a Ginevra quando si discuterà del prestito in favore dei rifugiati in Bulgaria. Nel campo dei rapporti coll'Italia è innegabile che il Governo di Pangalos aveva mirato all'amicizia tra i due popoli mediterranei. Sono all'attivo la collaborazione aerea, l'intensificazione del traffico, la fine dell'odiosa campagna della stampa e un fatto di grandissima importanza: il licenziamento della missione francese e della missione navale francese, che, malgrado le finalità tecniche, non mancavano di sviluppare delle influenze politiche lesive al prestigio e all'indipendenza dello Stato ellenico. Sarebbe per noi assurdo che dei mutamenti interni dovessero significare un diverso orientamento, contrario anzitutto all'interesse greco. L'Italia insieme non ha pregiudizi di sorta nelle relazioni colle altre nazioni. Un solo principio muove la sua politica estera: la tutela dei suoi interessi e della sua dignità».

Commenti parigini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

La rivoluzione greca ha oggi gli onori dell'attualità; ma nei commenti che la stampa parigina le consacra, si cercherebbe invano una parola di simpatia o di rimpianto per il caduto dittatore, non solo in quei giornali che sono feroci avversari di ogni forma di governo che non sia ultra-democratica, ma anche in quegli organi in cui le maniere forti già usate dal generale Pangalos non si urtano ad una opposizione di principio: fra gli altri il *Gaulois*, il quale non esita a riconoscere che il dittatore greco «abusò nei procedimenti vessatorii, mettendo con troppa brutalità la museruola alla stampa, e perseguitando senza tregua i suoi avversari politici».

L'Action Française, da parte sua, rilevando che la vera spiegazione del crollo del generale Pangalos ad Atene va cercata nel fatto che un dittatore che non sa quello che vuole è condannato; e prevedendo che non sarebbero mancati fra i chiosatori quelli che avrebbero istituito un parallelo con l'Italia, vi rispondeva stamane in anticipo scrivendo:

«In Grecia abbiamo semplicemente l'episodio di una commedia, che continua senza cessa dal 1919, e che non costituisce altra cosa che l'egemonia e le dispute di una camarilla militare».

Più equilibrato nel commento, come è del resto sua abitudine, il *Temps*, fatta una chiara disamina dello svolgersi degli eventi in Grecia dopo la caduta della dinastia, si compiace che questa terza rivoluzione militare si sia compiuta senza effusione di sangue. Ma in quanto a prevedere la piega che le cose assumeranno ad Atene, la semplice prudenza consiglia ad osservare il massimo riserbo:

«Il generale Kondylis ha assunto il potere — scrive il *Temps* — ed annuncia che si propone di formare un Governo nazionale. Egli ha pregato l'ammiraglio Conduriotis di riprendere le antiche funzioni di presidente della Repubblica, che egli abbandonava nel marzo scorso: ciò che dimostra per lo meno l'intenzione di far ritorno alla legalità costituzionale. Nel suo proclama al popolo, il generale Kondylis afferma che l'obbiettivo della rivoluzione è il ristabilimento delle libertà popolari, il risanamento della moneta, e la preparazione di nuove elezioni, in vista della riunione regolare del Parlamento. Dei precisamenti sono necessari perchè si possa giudicare quello che vale questo programma, ed in quali condizioni il padrone dell'ora presente intende collaborare coi partiti politici. La dittatura Pangalos è crollata; ma nessuno può dire attualmente quale sarà il regime di domani, in un paese in cui i capi militari fanno e disfanno i governi, ed in cui il presidente della Repubblica, investito di poteri dittatoriali, deve ritirarsi, come i suoi ministri, davanti alla prima intimazione del comandante della guardia repubblicana. E' tempo che il popolo greco si riprenda, e si sforzi di dare basi solide e durature alla sua organizzazione politica».

Il «Journal des Debats» si preoccupa esso pure di sapere se quelli che hanno preso il posto di Pangalos saranno capaci di ristabilire in Grecia l'ordine:

«Auguriamocelo — scrive. — Il fatto che il generale Kondylis abbia fatto appello all'ammiraglio Conduriotis, permette di sperare che sua intenzione sia di tornare alla legalità costituzionale. Non vi è del resto nessun altro mezzo di preparare una rigenerazione nazionale, se non coll'unione di tutti i greci. La Grecia non si rialzerà, finchè essa non avrà finito l'era dei pronunciamenti».

Un volo americano di 26.000 Km.

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 23, notte.

Il Ministro della Guerra ha fatto conoscere l'intenzione di organizzare pel prossimo dicembre un volo di 26.000 Km. Gli aviatori americani partiranno da Sant'Antonio del Texas, e faranno il giro dell'America del Sud. La prima parte del «raid» si effettuerà probabilmente lungo le coste occidentali. Le principali tappe di questo grande viaggio saranno: Santiago, Buenos Aires, Brasile e Venezuela.

La "battaglia economica" al prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 23, sera.

Domani o dopodomani al più tardi sarà completato l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Per domani è atteso il ritorno del ministro guardasigilli on. Rocco, che già sabato ebbe una conferenza col Capo del Governo e che è ripartito subito dopo. In settimana farà anche ritorno a Roma il ministro dell'Interno on. Federzoni.

Il Consiglio sarà aperto da una relazione sulla situazione internazionale fatta dal Capo del Governo nella sua qualità di ministro degli Affari Esteri. Nell'esposizione del Primo Ministro, secondo quanto affermano gli ufficiosi, avranno particolari rilievi i problemi che sono davanti alla Società delle Nazioni, nonchè i recenti trattati internazionali, tra cui occupa il primo posto il trattato di amicizia e di neutralità con la Spagna. L'on. Federzoni riferirà sulla situazione interna; egli darà conto ai colleghi di Gabinetto degli studi condotti dalla Direzione generale per l'amministrazione civile nei confronti dei grandi Comuni, i quali, sull'esempio di quello di Roma, dovranno essere retti o da un governatore o da un alto commissario, come già è avvenuto per Napoli e Milano. In pari tempo, l'on. Federzoni farà presente la data di insediamento dei podestà, che restano ancora da nominare in alcune Provincie e nei Comuni dichiarati luoghi di cura e di soggiorno, nonchè in quelli terremotati.

Il conte Volpi farà la consueta esposizione finanziaria, illustrando i capisaldi della legge bancaria in preparazione, la quale, secondo informazioni concordi di giornali ufficiosi, si preoccupa tra l'altro della tutela del risparmio e, con acconcie norme, tende a garentire i depositi fiduciari. Il Consiglio in una delle sue sedute procederà anche alla nomina regolare del comm. Pace, direttore generale del Tesoro, a commissario del Banco di Napoli. Si afferma che il comm. Pace non lascerebbe per questa nomina la carica che riveste al Tesoro.

Panificazione e caro-viveri

Inoltre il Consiglio dei ministri prenderà in esame i provvedimenti interessanti l'economia nazionale, destinati a completare il quadro delle leggi emanate dal Governo per la battaglia economica. Tra questi provvedimenti è quello per la costituzione di tipi unici e convenienti, sia per la spesa che per il rendimento, di macchine agricole, allo scopo di ridurre una delle voci delle importazioni. Si assicura inoltre che il Consiglio prenderebbe in esame il regolamento per l'applicazione della legge con cui si istituiscono i Consigli provinciali dell'economia nazionale.

Un altro provvedimento che verrà approvato nella prossima sessione è quello di iniziativa del ministro dell'Interno contro le frodi nell'abburattamento e nel commercio della farina di frumento.

Per questo domani si riunisce presso il Ministero dell'Economia Nazionale il Comitato centrale annonario, il quale dovrà occuparsi della trasformazione delle Commissioni provinciali annonarie, quale è imposta dal decreto sulla panificazione. Come sapete, le Commissioni provinciali annonarie avevano sempre avuto funzioni consultive, ma ora acquisteranno funzioni esecutive, perchè dovranno determinare per i vari quantitativi di grano il tasso di abburattamento, ed esercitare la sorveglianza sui molini. In armonia con i criteri che verranno stabiliti dal Comitato centrale annonario, verranno diramate istruzioni particolari ai Prefetti per l'applicazione del decreto. Il Comitato centrale annonario si occuperà di varie altre questioni, in materia di approvvigionamenti.

Da una sommaria inchiesta condotta dal *Lavoro d'Italia* sul mercato romano, il giornale viene alle conclusioni che quel che costa 100, come compenso totale all'industria, all'agricoltura, alla mano d'opera, viene venduto sul mercato 200, 250, 300, e chi guadagna è il mediatore, l'accaparratore, il libero commerciante, mentre chi paga è naturalmente il consumatore. L'organo delle Corporazioni ritiene che, innanzi tutto, sarebbe necessario che si conoscessero i vari prezzi del costo di origine dei vari generi ed aggiunge che questo scopo potrebbe essere raggiunto facendo funzionare una Commissione di studio, formata da tecnici, con la partecipazione di rappresentanti dei Sindacati dei lavoratori: tale Commissione avrebbe il compito di indagare e riferire sul costo delle varie merci. Il giornale, venendo a proposte concrete, suggerisce l'organizzazione e l'apertura su larga scala degli spacci governativi, accanto ai quali potrebbero sorgere, a integrazione dell'opera del Governo, gli spacci municipali. A questo proposito il giornale delle Corporazioni, riprendendo una tesi già caldeggiata dall'on. Rossoni, osserva:

«Il commercio è divenuto un mestiere, mediante il quale si guadagna molto, lavorando poco. Il fascismo non permette che il commercio si sbizzarrisca a suo piacimento, in omaggio ad una vieta concezione di libertà; la così detta libertà commerciale. La quale va infrenata per non dire eliminata, quando essa si eserciti a danno del consumatore. Quando una Nazione ha raggiunto la situazione, che da noi si è realizzata, non deve aver nessun timore; ed un Governo, che è stato l'artefice di questa situazione, può tutto osare. Il Governo fascista infatti tutto osera, poichè ha impegnato se stesso per vincere la battaglia».

Un altro aspetto del problema del caro-viveri, quello che si riferisce al costo di produzione dei prodotti agrari, è preso in considerazione dal *Giornale d'Italia*, il quale osserva:

«Se l'agricoltore spende lire 2100 per ottenere la produzione unitaria di 12 quintali di grano per ettaro, ha un costo di produzione di lire 180 per quintale, mentre se spende un po' di più, per migliorati sistemi colturali, cioè spendendo lire 2700, egli riesce a produrre non più 12, ma 18 quintali di grano per ettaro, ed ha un costo di produzione di 150 lire; e il grano potrebbe essere venduto con un ribasso di prezzo di circa 30 lire per quintale. Ma se quegli agricoltori italiani, che ora producono meno di 18 quintali per ettaro, sapessero (e bisogna anche dire potessero) elevare di sei quintali per ettaro la produzione granaria, l'Italia avrebbe qualcosa come venti milioni di quintali di grano di più, risparmierebbe la spesa di due o tre miliardi all'anno, la lira si rivaluterebbe, cioè aumenterebbe il suo potere di acquisto ed il consumatore avrebbe un maggiore vantaggio su tutti i prodotti necessari, compreso lo stesso grano, di quello che gli deriverebbe dal semplice ribasso di trenta lire sul prezzo del grano».

La lira

Agli effetti degli intendimenti governativi per la battaglia economica, i giornali fascisti mettono in rilievo il discorso pronunciato ieri a Genova dal segretario del partito fascista. Per quanto riguarda il discorso di Pesaro l'ufficiosa *Agenzia di Roma* crede opportuno alcuni chiarimenti, in seguito a taluni commenti soprattutto stranieri, dai quali è stata tratta l'induzione che l'Italia si prospetti una rapida rivalutazione della lira, mentre in altri commenti viene domandato quali saranno i metodi usati per la politica di rivalutazione, annunciata dall'on. Mussolini. La nota ufficiosa dice al riguardo:

«E' bene dire che non si tratta di una rivalutazione nè immediata, nè rapida; il compito della difesa della lira deve tendere ad arrestare il movimento della svalutazione, che mostrava una ripresa negli ultimi mesi, per procedere poi ad un progressivo e lento risanamento della moneta. E tale compito non sarà assolto con metodi eccezionali e misteriosi, ma si svolgerà con una generale politica di risanamento della circolazione, di miglioramento della bilancia dei pagamenti, con il diretto risultato di rinforzare lo stato finanziario monetario nazionale, favorire nuovamente la formazione del risparmio mobiliare e il rimpatrio dei risparmi dei cittadini abitanti all'estero. Si tratta, in sostanza, solo di continuare a intensificare una politica ormai già decisamente impostata e attuata. Essa sta anzitutto nell'effettiva diminuzione della circolazione cartacea, passata da 21 miliardi e 117 milioni, al 30 giugno 1925, a 19 miliardi 0?6 milioni di lire nel maggio di quest'anno; mentre la parte della circolazione per conto dello Stato è già progressivamente diminuita da 7 miliardi e 476 milioni il 30 giugno 1921, a 7 miliardi e 94 milioni al 30 giugno 1925, e a 6 miliardi e 779 milioni il 31 marzo di quest'anno. D'altra parte la massa del debito fluttuante, compresi in esso i buoni poliennali, è già discesa da un massimo di 47 miliardi, al 31 ottobre

1923, a circa 40 miliardi, al 30 giugno 1925; oggi ancora diminuita con i recenti provvedimenti: contro la quale cifra sta la massa di debito fluttuante della Francia, compresi i buoni poliennali, di circa 130 miliardi di franchi. Si tratta dunque di perseverare in una politica di grande chiarezza, per il cui successo si domandano [illegible] costanza nell'azione governativa e volonterosa collaborazione della nazione per tutti i provvedimenti di carattere nazionale ».

Il dicastero delle Corporazioni
La Confederazione del Commercio

Oggi l'on. Mussolini a Palazzo Chigi ha avuto un colloquio col sottosegretario alla Presidenza ed alle Corporazioni on. Suardo, il quale lo ha messo al corrente dei lavori del nuovo dicastero, che ora sta esaminando le domande di riconoscimento giuridico presentate dalle varie associazioni sindacali e sta preparando i decreti con cui verranno autorizzate ad esistere, come associazioni di fatto, quelle tra i dipendenti dallo Stato, dagli enti parastatali e locali. Si apprende intanto che presso il Ministero delle Corporazioni si è iniziato l'esame dello statuto della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e seguirà l'esame degli statuti per le Federazioni provinciali e di quelli per i Sindacati unitari. In attesa che sulla base dei nuovi statuti si possano convocare le assemblee, non possono restare sospese le funzioni della Confederazione nazionale, che è l'organo sindacale massimo, ed il Capo del Governo ha provveduto a dare alla Confederazione la possibilità di completare l'opera di inquadramento nelle provincie e di continuare ad espletare le sue molteplici funzioni, ed ha confermato il comm. dott. Gino Cacciari nella carica di presidente della Confederazione ed il prof. comm. Antonio Marozzi nelle funzioni di direttore generale.

Come sapete, uno degli statuti presentati all'on. Suardo è quello della Confederazione del Commercio. Tale statuto poggia sulle seguenti basi:

« La Confederazione consta di Federazioni provinciali e Federazioni nazionali. Le prime sono costituite in ogni capoluogo di provincia e di esse devono far parte i commercianti che abbiano 18 anni di età, che siano inscritti alle Camere di Commercio e che oltre ad avere integra la loro condotta morale diano garanzia di assoluta fede nazionale. I commercianti stranieri possono essere [illegible] soltanto dopo 10 anni di cittadinanza italiana, ma in nessun caso potranno ricoprire cariche o funzioni direttive. I soci non possono far parte di altra organizzazione avente lo stesso scopo sindacale.

« Le Federazioni provinciali, pure essendo regolate dallo statuto confederale, potranno avere delle loro norme regolamentari interne. Ogni Federazione si divide internamente in associazioni provinciali, comprendente ciascuna un determinato numero di categorie similari. Ogni categoria costituisce un sindacato provinciale; ogni provincia dovrà costituire sempre associazioni separate: a) degli agenti di commercio; b) dei direttori tecnici amministrativi e in genere degli impiegati muniti di procura; c) del piccolo commercio inteso nel senso di azienda a carattere famigliare anche se occupano stagionalmente dei dipendenti.

« Ogni sindacato ha un direttorio, ogni associazione un Consiglio. La federazione provinciale potrà istituire associazioni mandamentali, circondariali e comunali miste e di categoria. Essa è diretta dal presidente nominato dal presidente della Confederazione, coadiuvato da un consiglio federale provinciale composto dei rappresentanti delle associazioni formanti la Federazione provinciale.

« Le Federazioni nazionali hanno sede in Roma presso la Confederazione, e sono rette da un Consiglio composto di un delegato per ciascuna delle Associazioni raggruppate. I delegati nazionali di categoria sono eletti dalle Associazioni provinciali, ciascuna delle quali, sentito il parere delle Federazioni provinciali, designerà il proprio delegato.

« Previa autorizzazione del presidente della Confederazione, viene consentita nell'ambito delle singole Federazioni nazionali, la costituzione di speciali Associazioni nazionali di categoria. Gli organi della Confederazione sono: il presidente generale, il Comitato della presidenza, il Consiglio federale e la segreteria generale; la nomina del presidente e del Comitato di presidenza viene demandata agli organi statali corporativi con la suprema sanzione del capo del Governo. Il vicepresidente ed il segretario generale formano il Comitato di presidenza. Il Consiglio confederale è composto oltre che del Comitato di presidenza, che ne è l'organo direttivo, dai presidenti delle Federazioni nazionali e di quelli delle Federazioni provinciali. La ripartizione dei tributi è fatta in base all'articolo 18, comma terzo, del regolamento 1.o luglio 1926, e cioè: 50 per cento alla Federazione provinciale; 10 per cento alla Federazione nazionale; e la differenza, diminuito

Il Principe Ereditario
acclamato dalle popolazioni carniche
Fiori ed archi di trionfo

Udine, 23, notte.

Il Principe Ereditario, che, accompagnato dal ministro delle Finanze conte Volpi, era giunto ieri mattina in treno speciale, è ripartito, dopo brevissima sosta, per la Carnia, dove lo attendevano le popolazioni in festa. A Tarvisio, prima tappa della visita, il Principe Umberto è giunto alle 10. Tarvisio era tutta sventolante di tricolori. Ivi si erano date convegno tutte le autorità di Val Canale, nonchè la popolazione di tutte le borgate alpestri. Il treno reale, fermatosi alla stazione di Tarvisio-Sobborghi, l'ultima cioè verso l'Austria, è stato circondato dalle autorità ossequianti: il tenente generale Tallarigo, comandante il Corpo d'armata di Bologna, il prefetto del Friuli gr. uff. Spadavecchia, vari deputati e senatori ed altre autorità. Il Principe è disceso dal treno seguito dal conte Volpi e dal gen. Clerici, ed ha passato in rivista una compagnia dell'8.o alpini. Si è tosto formato un corteo di automobili e il Principe s'è recato in città ov'è stato accolto da grandi applausi della folla, nella quale si notavano tutti gli allogeni. Il Principe è passato traverso due ali di signorine che vestivano il classico costume carinziano e che gli gettarono fiori, e s'è poi recato in Municipio, ove ha ricevuto l'omaggio delle autorità locali e di tutti i sindaci dei Comuni allogeni. Al momento della partenza l'automobile del Principe è stata circondata da gran folla, in costume carinziano, che gettava fiori. Finalmente il corteo ha potuto muoversi ed avviarsi rapidamente verso Pontebba, attraversando tutti i Comuni allogeni dell'alta Val Canale. Dovunque i paesi erano imbandierati e ad ogni tratto si notavano archi di trionfo. In qualche paese, poi, erano stati eretti davanti alle case degli altari con ceri accesi.

A Pontebba, primo paese del vecchio confine, erano ad attendere tutte le autorità e la popolazione della vallata del Canal del Ferro. Dopo un ricevimento in Municipio, durante il quale il sindaco ha salutato il Principe a nome della città, è seguito un pranzo intimo. Alle 14 il Principe attraversava la Val Fella e muoveva alla volta della Carnia, salutato al ponte della Fella dal sindaco di Amaro.

Alle 14 il Principe prosegue per Villa Santina passando i paesi del Canale del ferro. Il passaggio del Principe è salutato ovunque da calorosi applausi. S. A. R. sosta pochi minuti in ogni paese e riceve gli omaggi delle autorità. Il corteo giunge a Villa Santina alle 15.30, ove l'attendono tutte le autorità del Friuli. Treni speciali avevano riversato fin dalla mattina da tutto il Friuli una folla di gente che ha tributato al Principe e al conte Volpi una calorosa dimostrazione.

Il Principe è stato ricevuto dal sindaco [illegible] ed è stato accompagnato in municipio, dove il sindaco gli ha rivolto un saluto di circostanza. Indi segue l'inaugurazione del monumento dei Caduti. Dopo la benedizione impartita dall'arcivescovo di Udine, mons. [illegible], hanno parlato il generale Ronchi e il generale Tallarigo. Ha parlato quindi il conte Volpi suscitando vivi applausi. Durante la cerimonia numerosi aeroplani hanno volato a bassa quota lanciando patriottici messaggi. [illegible] a Villa Santina sono imbandierati, ed alla sera illuminati straordinariamente.

Il pogramma tedesco
per l'Assemblea ginevrina

Il Cancelliere Marx: « Non si crei nel Consiglio un contrapposto alla Germania ».

Berlino, 23, notte.

In un discorso tenuto a Breslavia, in una riunione preliminare al Congresso nazionale del partito cattolico, il Cancelliere Marx ha avuto occasione di ribadire il pensiero del Governo, circa l'ingresso nella Società delle Nazioni. Il passo essenziale del suo discorso è questo:

« Andando questa volta a Ginevra, dobbiamo avere la certezza che l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni avverrà senz'altro. Se poi, contrariamente alle previsioni, si rinnovassero a Ginevra difficoltà simili a quelle della sessione di marzo, ne deriverebbe una situazione che per molti di coloro che parteciparono a quelle trattative, al pari che per la Società delle Nazioni stessa, sarebbe intollerabile. L'atteggiamento della Germania si contraddistingue, dopo come prima, con l'essere essa pronta a collaborare nella Commissione per la riforma del Consiglio e col mettere in prima linea l'interesse della Società delle Nazioni con parità di tutti i suoi membri, escludendo si diano ingiustificati favoritismi a danno degli altri. Propugniamo specialmente che sia conservata al Consiglio la sua idoneità ad agire e rigettiamo ogni modifica motivata quale « assicurazione » contro una futura partecipazione germanica. A questo soltanto ci opponiamo; che si abbia a creare nel Consiglio della Società delle Nazioni, per così dire, un contrapposto alla Germania, perchè ciò è contrario allo spirito della Società delle Nazioni. Nel tempo stesso, non vogliamo peraltro che, nella discussione sulle questioni connesse con l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, siano turbate le relazioni amichevoli della Germania con altri paesi. Perciò noi non ci presentiamo quali avversari di alcun candidato singolo ma chiediamo soltanto che gli interessi di tutti i membri della Società delle Nazioni si inspirino alla sistemazione generale ».

Parlando inoltre delle condizioni della pace in Europa, il Cancelliere ha detto:

« Le grandi aspettative, anzi troppo grandi presso taluni, che Locarno fece sorgere, si sono dimostrate eccessive: come l'ottimismo di costoro, è tuttavia eccessivo il pessimismo degli scettici. Riconosco che noi tutti abbiamo speranze in Locarno. Non le abbiamo ancora vedute realizzarsi in quella misura che era desiderato, nell'interesse del nostro paese e della pacificazione in Europa. Tuttavia, tutto sommato, è innegabile che la situazione odierna è migliore di quella precedente Locarno ».

Ed ha citato al riguardo i miglioramenti già ottenuti e quelli imminenti nei territori soggetti ad occupazione.

Intanto Eupen e Malmedy continuano a far versare molto inchiostro. Si crede non improbabile che al comunicato ufficioso tedesco, diramato dall'*Agenzia Wolff* circa le fallite trattative, sia ora data una replica da parte francese. Intanto il comunicato *Wolff* è accolto dalla stampa tedesca con viva soddisfazione:

« Per nitidezza ed energia — scrive il *Lokal Anzeiger* — questo differisce essenzialmente dal linguaggio dei soliti comunicati ».

Alle lodi al Governo tedesco fanno riscontro rinnovate deplorazioni contro Poincaré. Il *Berliner Tageblatt* insiste sul fatto che almeno due ministri belgi, cioè Francqui e Vandervelde, hanno tenuto una condotta che è difficile mettere d'accordo con l'atteggiamento di Jaspar.

« Le ultime proposte per la retrocessione sono state formulate dai belgi — aggiunge il giornale: — appunto quando venne la smentita-ritirata di Jaspar, era stata annunziata a Berlino la visita di un personaggio belga, partecipe delle trattative. Non vi è il menomo dubbio che Poincaré abbia indotto il Governo belga a rinunziare al piano che era molto conveniente per le finanze del paese, ed abbia impedito, con il proprio intervento, un'intesa fra il Belgio e la Germania. Briand e Chamberlain avevano assunto un atteggiamento di attesa; il ministro britannico di questa piuttosto fredda, che non rispettiva granchè del cosiddetto spirito di Locarno. Poincaré, il quale pensa sempre più di ricacciare Briand in seconda linea, intervenne con straordinario zelo nel momento in cui pareva prossimo a realizzarsi il piano di accordo tedesco-belga, che poteva assumere grandissima importanza per le relazioni fra la Germania ed il Belgio, e servire a determinare vere disposizioni pacifiche. Poincaré ha così fornito la dimostrazione, superflua del resto per coloro che lo conoscono, che il suo spirito, oggi come ieri, è precluso ad ogni idea di vera pace ».

La *Koelnische Zeitung*, premesso che non può precisare in quale forma il Governo francese abbia concretato la sua opposizione all'accordo belgo-tedesco, nota che le dichiarazioni di Jaspar rivelano ad ogni modo come la pressione esercitata dalla Francia sul Governo belga debba essere stata così forte da indurre ora il Governo belga a trarsi indietro.

Se la possibilità di ulteriori trattative circa Eupen e Malmedy è per ora tramontata, come nota il *Lokal Anzeiger*, bisognerà anzitutto che siano chiariti i « dissensi » fra Parigi e Bruxelles: e non è escluso tuttavia che della questione si parli ancora nella prossima riunione di Ginevra: ben inteso all'infuori delle trattative ufficiali; ma nei colloqui confidenziali, dei quali Ginevra offre l'opportunità agli statisti dei vari paesi ivi convenuti.

Riguardo alle questioni principali delle quali ci si dovrà occupare a Ginevra, cioè l'ammissione della Germania e la riforma del Consiglio, si sa che continuano le conversazioni per chiarire la situazione. Esse dovrebbero condurre ad un accordo basato sulla proposta di Lord Cecil.

« L'atteggiamento dell'Italia — scrive il *Berliner Tageblatt* — dopo le dicerie che sono state messe in circolazione, è ora giudicato favorevolmente in base ad informazioni da Roma. E poichè la Spagna dà la maggiore importanza al desiderio di possedere Tangeri — desiderio che la Germania non può accogliere che simpaticamente — l'opposizione spagnuola nella questione del Consiglio appare ora meno [illegible] ».

In complesso si nota un tono assai meno pessimista nelle previsioni che nei circoli diplomatici si fanno per la prossima sessione ginevrina.

Un commento del « Temps »

Parigi, 23, mattino.

Il discorso pronunciato sabato a Breslavia dal cancelliere tedesco, discorso che alla vigilia della sessione ordinaria dell'assemblea di Ginevra, che dovrà decidere dell'ammissione definitiva del Reich in seno alla Società delle Nazioni, assumeva particolare importanza, è stato accolto a Parigi con un favore, di cui si faceva eco ieri sera il *Temps*, il solo giornale che lo commentasse, riconoscendo che Marx si era sforzato, nella misura in cui glielo permettevano le preoccupazioni del Governo da lui presieduto, di avere dei riguardi per il nazionalismo tedesco, di creare una atmosfera favorevole alla conciliazione.

« La morte che cancella ogni dolore »

Il dramma, l'odissea e il suicidio
di un ex-sacerdote a Genzano

Roma, 23, notte.

La sera di sabato, in un fosso che dista circa 500 metri da Pratica di Mare, borgata situata sulla via Ostiense, è stato rinvenuto il cadavere di tale Giuseppe Fabrizi, ex-sacerdote, residente ad Ardea. La macabra scoperta venne fatta dal capo-squadra della Milizia di Ardea. Il milite riconobbe subito il morto, che indossava la sola camicia. I carabinieri, subito accorsi, piantonarono il cadavere.

Ad un primo esame non furono riscontrate lesioni sul corpo, e si ritiene che l'ex-sacerdote avesse troncata la sua esistenza con un veleno, ipotesi, questa, convalidata da una lettera dello sventurato, nella quale egli si duole di non essere riuscito a migliorare le condizioni di Ardea, per la quale nutriva un vivo affetto, aggiungendo che le mancate cure lo rattristavano e avvilivano a tal punto da spingerlo ad uccidersi. Egli aveva 64 anni. Lascia a Roma un fratello di nome Stanislao.

Don Giuseppe « l'africano »

La notizia del tragico suicidio del Fabrizi è fatta seguire dal « Lavoro d'Italia » dalla narrazione della sua vita oltremodo avventurosa. Dalla narrazione risulta che l'unica causale del suicidio debba ricercarsi nella impossibilità da parte sua di poter ottenere miglioramenti per la cittadina di Ardea, la cui popolazione fu in un tempo lontano affidata alle sue cure spirituali di sacerdote. Ecco, nelle sue parti più importanti, la narrazione del giornale romano, al quale naturalmente si lascia la responsabilità delle affermazioni:

« Giuseppe Fabrizi, la cui vita è stata assai avventurosa, è una delle più strane figure di uomo che sia dato incontrare. Circa venti anni or sono, il guardiano della tenuta del duca Sforza-Cesarini, a Genzano, certo Francesco Attenni, diceva al figliuolo di accompagnare a cavallo alla parrocchia di Ardea don Giuseppe Fabrizi, che andava a sostituire il parroco di quel luogo, improvvisamente defunto. Lungo la via suggestiva, dove si alternano a coltivazioni magnifiche i campi brulli e dove giunge l'aria salmastra del mare, il prete si interessava vivamente dei suoi nuovi fedeli. Don Giuseppe Fabrizi era stato un combattente in Africa, e a Genzano, per questi suoi ricordi guerreschi, è chiamato appunto « l'africano ». Egli resse a lungo la parrocchia di Ardea. Per circa otto anni si prodigò in opere di bene e di abbellimento del territorio. Più volte ebbe a richiedere, prima in forma cortese, come il suo ministero imponeva, e poi in termini recisi, alcune opere di assoluta utilità. Ma il Municipio non rispose mai. Sdegnato per questo modo di agire, il parroco un giorno scrisse in maniera molto brusca al sindaco di Genzano, che gli rispose a sua volta in modo offensivo. Don Giuseppe Fabrizi rispose allora testualmente al sindaco di Genzano: « Se nessuno ancora ha saputo sparare una fucilata, il parroco di Ardea saprà farlo! ». Questa lettera non poteva rimanere senza conseguenze. L'allora sindaco di Genzano si rivolse in forma ufficiale al Cardinale Agliardi, il quale richiamò il parroco al dovere, sospendendolo per un mese dalle funzioni ecclesiastiche. Il prete cercò di far recedere il Cardinale dalla punizione severa, ma a nulla valsero le sue preghiere: il Cardinale fu inflessibile verso il povero prete che dovette subire l'onta della sospensione.

Dall'America a « Regina Coeli »

« Dopo di ciò, insistendo egli ancora verso il sindaco di Genzano, questi nuovamente ricorse al cardinale Agliardi, il quale questa volta inflisse al reverendo tre mesi di sospensione da ogni funzione religiosa. Sdegnato profondamente, questa volta anche contro i propri superiori, il prete lasciò Ardea partendo per l'America. Sperava che una volta lontano le cose sarebbero procedute per la giusta via ed egli sarebbe stato riabilitato dalle carte cardinalizie che lo rimettessero nelle sue funzioni di prete onorato. Senonchè attese invano non solo durante i tre mesi di sospensione, ma alcuni anni, senza che mai le carte cardinalizie venissero a togliergli la vergogna della pena inflittagli ingiustamente. Così smise per forza la [illegible] di prete.

« Circa 18 anni fa egli ritornò in Italia. Sembra che in quell'epoca egli abbia inviato al cardinale Agliardi una lettera molto risentita, in cui diceva che come libero cittadino aveva ormai il diritto di chiedere conto di quanto non aveva diritto di chiedere come prete. Il cardinale Agliardi, vivamente impressionato di questo fatto, denunziò la cosa alla Questura, ottenendo la carcerazione del Fabrizi a « Regina Coeli » per minacce. Per ben due anni durò la triste odissea del prete, che per cinque o sei volte fu successivamente incarcerato e scarcerato, e, infine, relegato in fondo ad un manicomio. Un giorno il Consiglio comunale di Marino, edotto di quanto avveniva, si radunò d'urgenza per chiedere la perizia psichiatrica di quest'individuo, che affermava di essere perfettamente sano di mente. Il Consiglio ufficiale di medici si riunì, e visitato nel manicomio il Giuseppe Fabrizi, lo riconobbe assolutamente sano di mente, ordinando la sua immediata liberazione.

« Piuttosto di mendicare l'ospitalità... »

« Impressionato per tutto ciò che aveva subito in patria, il prete, una volta liberato, tornò in America, avviandosi verso San Paolo del Brasile dove rimase per cinque anni. Finita la guerra, dopo cinque anni di nuovo esilio americano, egli ritornò in patria, impiegandosi come contabile alla Cooperativa agricola di Ardea. Quattro anni dopo per lotte di partito partì per Tivoli, dove si impiegò in una tipografia rimanendovi sino a pochi giorni fa, epoca del suo ritorno ad Ardea. Stette ad Ardea quattro giorni, alternativamente invitato da tutti i buoni amici di un tempo che lo ritrovarono invecchiato e stanco. Egli fu ospite del dottore locale, col quale parlò e scherzò del più e del meno. Una volta soltanto in questi giorni pronunziò questa frase: « Se avessi da un lato due o tre milioni e dall'altro la morte, mi butterei ad occhi chiusi verso quest'ultima ». La mattina di sabato fu visto passare lungo la Marina e dirigersi verso il fiume. Dopo avere girovagato tutta la giornata l'ex-sacerdote estrasse tre fialette di chinino e dopo averne vuotato tutto il contenuto ed avere bevuto due piccole bottiglie di cognac, si spogliò gettandosi a capofitto nel fiume.

« Stamane è stato ad Ardea il pretore, il quale, dopo le constatazioni di legge, ha dato il permesso per la rimozione del cadavere. Dato però lo stato di avanzata putrefazione, il cadavere non può essere trasportato in una comune cassa di legno, per cui si attende che da Genzano giungano gli addetti con una cassa di zinco. In una lettera inviata al suo amico, Vincenzo De Fiore, il Giuseppe Fabrizi dice testualmente così:

« I dolori, le sopraffazioni, le ingiustizie ed il lavoro non hanno permesso che io potessi continuare a prodigarmi per il bene dei miei simili, come è stato sempre il mio desiderio. La vita mi ha ridotto un miserabile. Ritorno tra voi senza niente, come un povero e piuttosto di andare a mendicare l'ospitalità e l'aiuto in case in cui sono stato amico e consigliere, e piuttosto di non poter più alleviare tutte le miserie che vedo passarmi innanzi, preferisco la morte che cancella ogni dolore ».

« Il fatto ha destato in tutta la cittadinanza grandissima impressione ».

Tragedia famigliare a Cossano Belbo

Uccide il padre con una fucilata
a dire d'averlo scambiato per un cane

Asti, 23, notte.

Una tragedia è avvenuta la notte scorsa a Cossano Belbo: un giovane contadino, certo Ferdinando Bernengo, di 20 anni, nato e residente a Cossano Belbo, alla cascina Galandrino, ha ucciso con un colpo di fucile il padre Carlo, contadino, di 60 anni, nato a Vesime e residente a Cossano. Il fatto avvenne poco dopo le ore 20, nei pressi della casa; anzi il parricida sparò il colpo di fucile dalla finestra della propria camera contro il padre che stava nell'aia.

Alle grida del disgraziato genitore, colpito al petto, in direzione del cuore, accorsero i famigliari, e lo stesso sparatore. Gli apprestarono le cure del caso, ma poco dopo il Carlo Bernengo cessava di vivere. Ai carabinieri sopraggiunti, che lo trassero in arresto, il Ferdinando disse di avere sparato credendo trattarsi di un grosso cane randagio, sorpreso già altra volta in agguato presso alla conigliera, che è appunto in capo all'aia. Per gli accertamenti giudiziari si sono subito recati sul posto il giudice istruttore, avv. Aglietta, col cancelliere Zucca.

L'assassino del principe Ruspoli è morto in carcere?

Roma, 23, notte.

Ieri sera, dopo i solenni funerali a Genzano, la salma del principe Ruspoli, su di un autocarro funebre, seguito dai famigliari in due automobili e da un autocarro di corone, è stata trasportata a Roma dove è stata deposta nella cappella delle Figlie di Maria attigua alla chiesa salesiana del Sacro Cuore. Stamane nella cappella, alla presenza della sorella e di pochi intimi, il vice-parroco ha celebrato una messa funebre. Nel pomeriggio, alle 17,30, in forma privata ha avuto luogo il trasporto al Verano. Il feretro è stato subito tumulato nella tomba gentilizia.

Secondo voci rapidamente diffuse a Genzano, l'assassino del principe Ruspoli, il capraio Orlando Nicoletti, che come si ricorderà era stato colpito al braccio da una fucilata sparatagli dal guardiano Rita che accompagnava il principe nella tenuta, sarebbe morto in carcere in seguito alla ferita stessa.

Il rastrellamento delle Madame di Thebes a Milano

Milano, 23, notte.

Continuano da parte dei funzionari della Squadra mobile le indagini sull'attività delle « Madame di Thebes » o chiromanti che dir si voglia, molte delle quali, come è noto, sono state in questi giorni denunciate per truffa all'autorità giudiziaria. In seguito a denuncia pervenuta al questore con lettera anonima, è stata eseguita oggi una perquisizione in via Vespucci, n. 9, ove ha il proprio gabinetto di consultazione la chiromante Carolina Bottini ved. Galletti, d'anni 46, nota nel mondo delle consultatrici col nome di « madame Imperia ». La perquisizione non ha portato che al sequestro di qualche mazzo di carte. Madama Imperia, che attualmente non si trova a Milano, è stata però denunciata per truffa. E' stato inoltre arrestato certo Ettore Morelli, di anni 31, pregiudicato, che la denuncia indicava come complice della chiromante in imprese che esulavano dal campo della scienza occulta. Sembra infatti che quando le visitatrici di madama Imperia trovavano eccessiva la richiesta del compenso di 50 a 150 lire per il consulto, la chiromante invocava prima gli spiriti, poi... il Morelli. Questi entrava con aria minacciosa nel salottino e imponeva il pagamento immediato della somma richiesta e qualche volta, sempre secondo la denuncia, il Morelli si sarebbe anche fatto consegnare gioielli e somme superiori a quelle richieste in un primo tempo. Il Morelli è stato passato al cellulare. Un'altra perquisizione è stata operata oggi in via del Torchio, N. 8, nell'abitazione di certa Gina Bocchini, di anni 47, essa pure professionista di chiromanzia. Anche la Bocchini è stata denunciata.

LA STRADA

Due gravi accidenti in Val d'Aosta

Un giornalista, una telefonista e un prete ribaltati e feriti

Aosta, 23, notte.

Due gravi accidenti sono avvenuti oggi nella vallata. Dall'Auto-ambulanza della « Croce Bianca » di Aosta, che transitava sulla strada nazionale fra La Thuile e Prè Saint-Didier, trasportando un ammalato, vennero trovati verso le ore 11,40 di oggi, in pietose condizioni, il giornalista Coggiola Primo di Biella e la signorina Lina Ferrari, telefonista pure di Biella.

Il Coggiola, che aveva riportato gravi ferite alla testa, giaceva privo di sensi in una pozza di sangue, accanto ad un « sidecar » tutto contorto e rovesciato sulla strada. La signorina, ferita ad una gamba ed al viso, tentando di sorreggere il povero compagno, invocava disperatamente aiuto. Ricevute le prime cure dai militi della « Croce Bianca » ed adagiati sull'Auto-ambulanza, i due feriti vennero trasportati a Prè Saint-Didier, ove furono curati dal dott. Licinio Bergonzio di Milano, colà in villeggiatura, e fatti proseguire per Aosta, nel cui Ospedale vennero ricoverati: la signorina in Infermeria, ed il Coggiola in apposita camera, data la persistente gravità delle sue condizioni. La signorina Ferrari, interrogata, ha raccontato che essi scendevano da La Thuile a piccola velocità, a motore spento, quando in una svolta vennero investiti da un'automobile, la quale dopo essersi fermata ad una ventina di metri, aveva proseguito senza che i suoi passeggeri si interessassero al grave accidente. La macchina investitrice porta il numero 28-9627. Su di essa si trovavano diverse persone.

I carabinieri stanno facendo attive ricerche, ma nulla si è potuto sapere di preciso circa gli investitori.

— Il secondo accidente è avvenuto sulla strada nazionale, nei pressi di Villeneuve. Per evitare l'investimento di un bambino, il vice-parroco di Villeneuve, teologo Pietro Darensod di Clemente, di anni 29, mentre scendeva alle 8 di stamane ad Aosta in motocicletta, perdeva il dominio della macchina, andava a cozzare contro ad un paracarro. Raccolto svenuto e trasportato ad Aosta, dove dal dottor prof. Massobrio fu sottoposto alla trapanazione del cranio, versa in pericolo di vita.

Auto di giornalisti investita da un autocarro nel Reggiano

Reggio Emilia, 23, notte.

Presente grande folla del Reggiano, del Modenese e del Lucchese, al Valico delle Forbici, a circa 1500 metri di altitudine, è stato inaugurato solennemente la rotabile destinata a congiungere Villaminozzo a Civago alla Garfagnana, propugnata strenuamente da un benemerito Comitato tosco-emiliano, presieduto al prof. Umberto Monti, ed eseguita, per i primi sette chilometri, fra selve e burroni paurosi, dalla Società di rimboscamento, presieduta dal grand'uff. dott. Giuseppe Zuccoli. Precedette la inaugurazione di una cappella a Nostra Signora dell'Alpe, eretta nel punto più alto del Valico.

Un grave accidente è capitato all'automobile dei giornalisti reggiani, mentre si recava alla cerimonia ed era nei pressi del Casone di Profecchia. Il camion postale di Castelnuovo di Garfagnana, ad una svolta, investiva violentemente la vettura, sfasciandone completamente la parte anteriore. Fu miracolo se i danni alle persone si limitarono a serie contusioni riportate da tutti, per l'urto, più gravi al ginocchio sinistro al cav. uff. Badeschi e al cav. uff. Tarabusi, presidente e vice-presidente dell'Associazione della Stampa Reggiana.

Motociclista che ribalta e muore tornando dalla fidanzata

Novara, 23, notte.

L'agente di assicurazione Pierino Antonelli, d'anni 26, di Novara, tornando in moto da una visita alla sua fidanzata ad Arona, nei pressi di Meina, a breve distanza da Arona, per lo scoppio di un pneumatico ribaltava, riportando la frattura del cranio. Morì pochi minuti dopo.

Misteriosa fine di una sposa presso Novara
Suicida al quarto giorno delle nozze

Novara, 23, notte.

Da parecchi giorni si parlava della scomparsa di una giovane donna di Trecate e si faceva di lei la protagonista di un misterioso e tragico episodio d'amore. Si trattava di una sposa che aveva celebrato le sue nozze sabato mattina 7 agosto. Quattro giorni dopo, e precisamente il giorno 11, la sposina improvvisamente s'eclissava senza dar più notizie di sè.

Sul grave fatto abbiamo potuto attingere questi particolari. Si tratta della giovane Antonietta Salis di Santino, d'anni 21, da Casalbeltrame, residente in frazione Bettole di San Giorgio. Ella si era unita in matrimonio con certo Mario Ferraris, d'anni 26, da Confienza. Compiuto il rito, i due sposi partivano per un breve viaggio di nozze, ritornando a casa il martedì successivo. Sembravano in piena, felice luna di miele, ed apparivano giustamente raggianti. Nulla appariva di dubbioso o di strano nel loro contegno, e nel giorno successivo di mercoledì si tenne in casa degli sposi una festa di famiglia cui presero parte diversi parenti degli sposi. Terminata la festicciuola l'Antonietta accompagnava per un lungo tratto di strada i suoi parenti, non dimostrandosi nè pensosa nè lamentosa turbata. Quindi ella si accommiatava dai loro, accingendosi al ritorno. I convenuti e e con essi lo sposo intanto attendevano il ritorno della sposa. Ma attesero a lungo inutilmente. Alcuni allora pensarono di muovere le incontro lungo la strada, sospettando qualcuno di grave. Ma nonostante tutte le ricerche fatte lungo il cammino e tutto in giro, nella campagna circostante, non riuscirono a scoprirla nè a trovarne le tracce. Fattasi notte e non essendo la sposa ancora rincasata, i timori dello sposo e degli altri si tramutarono in profonda apprensione.

Il marito specialmente non sapeva che cosa pensare. Pensò allora di ricorrere ai parenti della Antonietta a Trecate, sospettando che ella avesse riparato presso di loro. Ma anche costoro nulla seppero dire sul conto della giovane donna e non fecero che aggiungere le loro paure all'angoscia del marito desolato. Venne affacciata allora la triplice ipotesi della sciagura, del suicidio e del delitto. E le indagini proseguirono febbrilmente. Senonchè una macabra scoperta doveva ben presto chiarire i dubbi sulla scomparsa della Salis. Infatti nelle acque della roggia della Biraga, che irriga le terre del basso agro novarese, alcuni passanti scorgevano galleggiare un corpo femminile. E si trattava appunto della salma d'una giovane donna. La notizia si diffuse tosto in tutta la zona e naturalmente i parenti della Salis accorsero. Purtroppo essi dovevano constatare che si trattava della sventurata donna. Eliminati a prima vista e in seguito alle prime sommarie indagini, le ipotesi della disgrazia o del delitto, si pensò a un suicidio. Verosimilmente la Antonietta doveva essersi gettata nel luogo fatale la sera stessa in cui i parenti avevano festeggiato il suo ritorno dal viaggio di nozze. D'altra parte osava a questa congettura il fatto che la Salis non aveva mai lasciato trasparire alcun triste proposito; anzi, come abbiamo ripetuto, ella si era sempre mostrata sorridente e felice ed anche col marito non aveva mai avuto il benchè minimo screzio. A risolvere l'angoscioso interrogativo qualcuno attribuì il tragico passo della Salis a un'improvvisa esaltazione mentale. Ma anche questa ipotesi trova poco credito perchè la sposina si è sempre mostrata calma ed equilibrata. Il mistero intorno al tragico fatto permane quindi fittissimo.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI
di domenica

La Juventus campione d'Italia
L'Alba battuta 5 a 0

A Roma si è disputata l'« ultimissima » del campionato di calcio col retour-match fra Juventus e Alba. I romani speravano in una buona prova, che cancellasse la brutta impressione lasciata dalla sconfitta per 7 a 0 subita a Torino. Ma la diversità di classe è apparsa troppo netta ed i campioni del Sud dovettero soccombere un'altra volta in modo più che convincente, non riuscendo neppure questa volta a salvare l'onore della giornata. Ecco qualche nota di cronaca dell'incontro, arbitrato da Gama.

I torinesi vinsero per 5 a zero. I goals vennero segnati: 3 da Pastore, uno da Munerati, più un auto-goal di Mattei.

Le squadre erano così composte:

Juventus: Combi, Rosetta, Allemandi, Meneghetti, Viola, Bigatto, Munerati, Vojack, Pastore, Hirzer e Torriani.

Alba: Ricci, Mattei e Bianchi, Rovito, Della Fratte, Lo Prete, Fusanelli, Degni, Monaschi e Zivoli.

I campionati europei di nuoto

A Budapest si è svolta l'ultima giornata dei campionati europei di nuoto coi seguenti risultati:

Finale 100 metri stile libero: 1.o Barany (ungherese) in 1'1'' (nuovo record).

Finale 100 metri sul dorso: 1.o Bartha e Froelich [illegible] in 1'16''.

Staffetta olimpionica 4 per 200, finale: 1.o Germania (Berges, Heitmann, Rademacher, Heinrich) in 9'57''3/10.

Finale salto acrobatico: 1.o Minot (Germania).

Water-polo: Ungheria batte Svezia 3 a 2. Classifica finale di water-polo: 1.o Ungheria con 3 vittorie e 6 punti.

Il campionato francese di gran fondo

Nuotatori: 1.o Rebeyrol di Bordeaux che impiega un'ora e 45 minuti; 2.o Lanois di Strasburgo; 3.o Auvagneur di Lione. — Nuotatrici: 1.a signorina Margherita Ledoux di Tourcoing in due ore e un minuto; 2.a signorina Boty di Tourcoing; 3.a signora Prevost-Gardelle di Parigi.

Valle vince la Coppa Byron

1.o Valle Dino (U. S. Sturla), in ore 1,38'; 2.o Gimmiccoli Mario (U. S. Eden, di Trieste), a 30''; 3.o Frandelli O. (U. S. Sturla), a 2'; 4.o Vincava P. (U. S. Sturla), a 30''; 5.o Grimaldi A. (U. S. Sturla), a 27''; 6.o Corte O., di Venezia; 7.o Tagliapietra V.; 8.o Livan A.; 9.o Romor F.; 10.o Pandolfini, di Firenze. Seguono altri in tempo massimo.

I campionati ciclistici francesi su strada
Souchard vince fra i professionisti

La prima gara, riservata ai professionisti del Campionato francese su strada, per il 1926, disputatasi su un percorso di 100 chilometri, ha avuto anche questo anno il solito successo degli anni precedenti.

Gli arrivi si effettuarono nel seguente ordine: 1.o Souchard, in ore 2, 52' 11'', alla media di Km. 34,880 (vecchio « record » 2, 55' 6''); 2.o Francis Pellissier, in 2, 53' 30''; 3.o Le Drogo, in 2, 56' 10''; 4.o Gabillet, in 2, 56' 41''; 5.o Curtel, in 3, 2' 10''; 6.o Carlo Pellissier; 7.o Bocher.

Vedere in 6.a pagina: BORSE

TRE ELOGI

Ricamare con finezza un paradosso — arte dei grandi conversatori —, beffarsi dei retti principii, sconvolgere le sane e radicate convinzioni, sbadigliare sulla virtù, celebrare l'assurdo, elogiare vizi e difetti: tutto ciò non è punto rivoluzionario, è semplicemente piacevole. Non crederete ai puritani, ma nemmeno alla potenza di Voltaire: fra questo e quelli sorride Bergeret. E il gusto del sorridere ci salverebbe dalla monotonia di cui è avvolta questa nostra vita spaventevolmente seria, se per disavventura non ce lo fossimo scordato, e, ahimè, dalla vita non dovessimo ormai andarlo a cercare nei libri.

***

La scena di Louis Latzarus (*Eloge de la bêtise*) rappresenta un salotto. Se Parigi intera conosce, onora e serve la donna gentile che vi regna, nessun terreno più adatto di questo a una discussione arguta fra gli eterni *mannequins* della conversazione: la padrona di casa, il letterato, il filosofo, l'uomo politico e il finanziere. Il tema è scabroso: *soltanto gli imbecilli sono felici e ad essi soli spetta il lauro della vittoria negli affari e in amore*. Ma se è naturale che quattro uomini intelligenti si trovino d'accordo su un argomento che riguarda i loro infortuni sentimentali, è altrettanto naturale che una donna rifiuti di accettare la tesi compromettente; e appunto perchè donna nega una verità che la disturba.

Diciamolo piano perchè quella signora non senta: hanno ragione i suoi avversari. La più mediocre esperienza ci ha insegnato che in amore, faccenda di oscuri istinti e non di scambi intellettuali, l'intelligenza non è altro che un impaccio. Inutile protestare, lettrice ribelle, che colpa ne abbiamo se da Molière a Victor Hugo è tutta una vetrina di teste ramificate e se un medicuzzolo qualunque ebbe ragione del più appassionato dei poeti, che era anche un bel ragazzo? Lungi, del resto, il pensiero di un rimprovero al sesso così detto debole questa è pura giustizia. Così come in una donna l'intelligenza troppo viva ci disturba, in un uomo le probabilità d'essere amato di tanto diminuiscono quanto egli si allontana dalla brutalità primitiva e tenta domare la bestia che sonnecchia in lui.

L'amante intelligente è una contradizione in termini. Incapace di abbandoni, gli è impossibile sacrificarsi intiero sull'altare di Venere, di rinunziare alla dignità, al buon senso, all'amor proprio (ciò che una donna esige prima di tutto) e di non domandare all'infelice che si è fatta sua infinitamente di più di quant'essa possa dare. Quando la nostra amante ci abbandona per un cameriere, per un ballerino, persino pel proprio marito, siamo dunque tanto ragionevoli da considerare la pretesa sventura nella sua vera luce: eroico e disperato tentativo d'una vittima di sfuggire ad una tirannia spirituale insopportabile. La scelta grossolana dovrebbe ammonirci, ma noi siamo incorreggibili. Si versa qualche lagrima, ci si sente temporaneamente misogini, e non riflettiamo che la nostra sconfitta è dovuta invece semplicemente alla mancanza di quella fortunata imbecillità che ha visitato nella culla colui il quale, aiutato da una salute robusta, spalle quadre, chioma abbondante, dentatura sana, sorriso soddisfatto, sa afferrare con candore idiota e perfetto quanto la natura gli offre.

Beati dunque i poveri di spirito, imperocchè il regno della terra è per loro. Chi non ci aiuterà a tesserne l'elogio? Il letterato ha parlato.

Ma il vecchio parlamentare che ha conosciuto tutti i successi della tribuna come i facili oblii delle folle considera l'intelligenza *sub specie politica*. Soltanto nei dizionari, mia cara amica, la politica è l'arte di governare la città. L'uomo più comune può ben governare, solo che abbia delle cose una visione diretta e semplice. Non l'intelligenza lo aiuta a salire e a mantenersi al potere; tutt'al più l'ingombra. Poche formole. Pensate che la parola magica, quella che ha fatto tutte le rivoluzioni, è sempre stata: «Popolo, ti si inganna», ch'è poi un eufemismo per dire: «Popolo, sei stupido». E stupido non potrebbe non esserlo, il buon popolo, sia esso il più progredito del mondo, perchè l'intelligenza, che è cosa relativa, non apparterrà mai alla maggioranza. Forse che questa verità, non la riconosciamo ogni giorno quando diciamo: il tale è intelligente, cioè: il tale si distingue da una infinità di idioti? No, amica mia, l'arte di ben condurre la cosa pubblica, sogno supremo di tutti i filosofi, è l'arte di riconoscere l'ineffabile dono del cielo che è l'imbecillità.

Non esageriamo — interloquisce il filosofo —; se la stupidità delle maggioranze è un mezzo infallibile di governo, si può ben immaginare un popolo tanto intelligente ed illuminato da imporsi di per se stesso la disciplina e da scegliersi i capi fra gli uomini migliori e più disinteressati. Ma dopo tutto, sarebbe cosa augurabile? Dal momento che il fine ultimo dell'intelligenza è la saggezza e che questa mira a raggiungere penosamente ciò che un idiota possiede per natura: l'indifferenza — c'è da domandarsi se per caso il colmo dell'intelligenza non sia in fondo l'imbecillità.

Evidentemente — replica il finanziere — evidentemente; ma che oltre a identificarsi, il valore pratico dell'imbecillità sia superiore a quello dell'intelligenza, è dimostrabile: perchè io non conosco storia più cretina di quella del mio grande predecessore Giacomo Laffitte, che dovette, a quanto si dice, il suo primo impiego e quindi la sua fortuna all'aver raccolto da terra uno spillo mentre attraversava il cortile sotto gli occhi del futuro padrone. Se i principii di un uomo tanto intelligente furono dovuti a un fatto simile vi lascio immaginare il resto. D'altra parte, Dio guardi il ricco dalle insidie dell'intelligenza, perchè le gioie dello spirito sono forse le uniche che non si possono acquistare, e perchè, infine, non v'è che lo sciocco capace di gustare in tutta la loro pienezza i godimenti ch'è dato all'uomo di comprare.

Ah! — esclama la signora gentile — è dunque stabilito che la stupidità debba esser sola a regnare, la sola amata, la sola ricca, la sola a governare e a sedurre i cuori; ma voi, voi, voi che siete individui superiori, non la contate per nulla l'amarezza di sentirsi privi di intelligenza?

Ahimè, generosa signora, soltanto a pochi uomini molto intelligenti può succedere di dubitare d'esserlo. Giammai imbecille (ed anche per questo egli è supremamente da invidiare) giammai imbecille avrà coscienza della sua imbecillità... Rimpiangerà forse di non essere istruito, non rimpiangerà mai di non essere intelligente.

***

Possedere la felicità perfetta, e misconoscere i doni del cielo! Essere nell'ignoranza e rammaricarsene! Fortunatamente capita di rado.

Mi ricordo che una volta, conversando con una signorina di buona famiglia, pronunziai (e fui imprudente) il nome di Anatolio France. Era il tempo in cui il mondo intiero teneva gli occhi fissi alla Bechellerie, ove il vegliardo agonizzava. I giornali recavano grandi ritratti, titoli enormi, lunghe colonne. La fanciulla sembrò ristare pensosa, poi disse: «France... il nome non mi è nuovo». Eravamo seduti sul muretto del piazzale di una quieta villa, in faccia alla gran pianura piemontese, che l'autunno dorava di languore. Io guardai la signorina, che aveva bellissime gambe, volsi gli occhi intorno all'orizzonte che da quel poggio si apriva vastissimo, e meditai sulla gloria. Poi un senso di divina ammirazione mi pervase. Ecco, mi dissi, la realtà: costei ha vinto Bergeret e l'ultimo sangue di Voltaire: la sua mente vergine non conosce *Le mannequin d'osier*, ma spazia libera per mondi a me sconosciuti ed inimmaginabili; essa è felice. Ignoranza, cosa sublime.

Cosa sublime che somiglia un poco a quella follia sacra che gli antichi consideravano con stupore attonito e pensoso, quale un mistero voluto dagli dei per celare la vera saggezza. E uno stesso rispetto dovrebbe avvolgere il folle e l'ignorante, aspetti entrambi solenni della volontà primitiva di Natura; anzi, il secondo più augusto del primo perchè più vicino alla beatitudine perfetta che si completa con l'imbecillità. Ma sulle soglie di questo paradiso sta in agguato, nuovo Maligno armato di tristi illusioni, l'uomo che sa. Egli parla, ahimè scrive, tutto s'adopra per strapparci alla non conoscenza serena, con mille astuzie insinuatrici, con il livore d'invidia di chi ha sofferto lunghi tormenti di dubbio e vuole avvelenare il fiducioso che s'accosta subdolo. Eppure un istinto salutare avverte di questi rischi la maggior parte degli uomini: — fin dall'infanzia, perchè il bimbo piange per imparare, preso forse dal presentimento che tosto i cari suoi bei sogni d'oro dilegueranno al freddo contatto del sapere. Conoscere — sappiatelo o signorina che avete bellissime gambe ed ignorate l'opera di Anatolio France — conoscere è il malinconico dramma dello spirito, è la via fatale dell'errore: Dio vi preservi da questo aspro cammino lungo il quale infinite persone sono cadute invocando le tenebre, dopo aver tanto studiato per meglio provare la vanità del loro giudizio.

Nessuno ancora ha scritto il poema dell'ignoranza, se non — invertendolo — Flaubert cantando l'epopea dei suoi due sublimi imbecilli. Eppure la funzione degli ignoranti, nell'ordine sociale come in quello morale, non è soltanto necessaria, è piena di grandezza e di epica solennità. Calcando esattamente le orme dei padri, opponendo una resistenza passiva al potere delle parole, essi mantengono la società tra regoli ferrei, perpetuano virtù e discipline, forniscono alla nave dell'umanità la zavorra che la rende sicura fra le secche del raziocinio, bilanciano la licenza, sono le salde fondamenta ghiaiose delle costruzioni dei popoli.

Onoriamo l'ignoranza, che può vestirsi di trascendente poesia nel canto notturno di un pastore errante dell'Asia, e che di tanta commovente grazia è generosa alla natura femminile. Non per nulla gli uomini amano nelle donne una cert'aria di ignoranza; ch'è un poco come un loro secondo pudore, un trasparente velo che lascia scorgere la loro vera vocazione, una civetteria che smaschera un temperamento. Noi sentiamo quanto le donne rinnegano di loro stesse a gettarsi senza ritegno nel pelago del sapere, e una riconoscente tenerezza ci prende per colei che al pari di una bagnante incerta s'arresta timida sulla riva della conoscenza. Se ne persuadano tutte le Corinne: Benjamin Constant è un raro esempio di eroismo.

Abel Bonnard: *Eloge de l'ignorance*.

***

E concedetemi dunque, poichè siete stati tanto pazienti fin qui, di tessere un altro elogio: l'ultimo, ve lo prometto. E che lo spirito di Baudelaire ci perdoni, a me e a Gérard Bauer, se gli togliamo uno dei cinque attributi della sua estetica:

Là, tout n'est qu'ordre et beauté,
Luxe, calme et volupté;

perchè qui invece si esalta il disordine, forma superiore del sentimento, anima degli oggetti, vita sottile delle cose che la fredda Parca dell'ordine brutalmente tronca.

Anima degli oggetti, poichè soltanto nella piena libertà dell'abbandono essi si vestono di tutta la loro espressione completa, manifestano i loro reciproci rapporti, vivono in armonia. A che giova questa tirannide che l'uomo impone loro con la grettezza dell'abitudine se non a privarli di una personalità timida oscura, incerta, ma che forse esiste? Ripensiamo alla bella fiaba di *Casse-Noisettes* che incantava i nostri sogni di fanciulli. Il bimbo è andato a letto, i giocattoli sono chiusi in bell'ordine nelle scatole, la casa dorme sotto il puro cielo invernale. Ma scocca la mezzanotte ed è un gran tramestio nell'armadio. Scatti di molle, picchi improvvisi, voci sommesse. La porta si schiude, ed ecco sfilare in parata i soldatini di piombo, musica in testa e bandiere di latta spiegate al vento, e il generale caracollare; ecco il babau schizzar dalla custodia, la vetturella correre allegra, e dalla fisarmonica sgorgare la musica flebile. Che gazzarra per la stanza, che felicità di liberazione tutta notte! Pure l'alba già ha imbiancato i vetri, e il breve gaudio è finito. Muti i giocattoli tornano al silenzio, per soggiacere inerti domani alla volontà del piccolo tiranno. Fiaba di fanciulli? Chi sa?

«Le cose non sono inanimate che in apparenza: esse vivono di una vita segreta alla quale il disordine mi ha iniziato, palesandomi un mondo che altrimenti non avrei conosciuto mai e procurandomi delizie che non avrei gustato», dice Gérard Bauer nel suo *Eloge du désordre*. Crediamogli su parola, e riconosciamo di buon grado con lui che v'è un genere d'ordine che troppo somiglia all'egoismo, mentre esiste un disordine che ci svela una generosità di cuore e di spirito, una tendenza quasi a preferire il rischio alle meschine certezze, a non esitare d'imbarcarsi anche con tempo di burrasca e ad accettare la vita con animo ridente.

***

Imbecillità, Ignoranza, Disordine e Frivolezza, Snobismo, Civetteria e Curiosità, Maldicenza e Pigrizia, Bruttezza, Menzogna, Egoismo e Golosità: — vi pare fosse il caso che tredici arguti *causeurs* francesi si mettessero d'accordo per scrivere ciascuno l'elogio di uno di questi vizi, di questi difetti, di queste cattive abitudini? Io credo di sì: essendo le cattive abitudini, i vizi, i difetti fra le poche cose divertenti che ancora ci restano al mondo.

MARZIANO BERNARDI.

Direttore di miniere d'oro condannato a morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 23 sera.

Il direttore delle miniere d'oro di Lena, Longinov, è stato condannato dal Tribunale di Irkutsk alla pena della fucilazione e sua moglie a tre anni di lavori forzati. Longinov s'era reso responsabile di furti sistematici di oro e della sua sostituzione con rame. Durante una perquisizione effettuata al domicilio di Longinov, furono rinvenuti circa settanta chili d'oro.

LE NOTIZIE CURIOSE

Salvati dalle oche

Parma, 23. — Un incendio — che dalle prime indagini pare doloso — si è sviluppato in un fienile nella proprietà Rondani Seri, di Mezzano Rondani, incendio che è durato ben cinque ore, e che minacciò di investire tutto un cascinale. In una stanza di questo dormivano, mentre l'incendio aveva preso il suo massimo sviluppo, una vedova, certa Marcellina Manfrini e tre bambini. Tutti supponevano che essa si fosse messa in salvo, quando la videro comparire alla finestra colle sue tre creature tra le braccia, invocando soccorso. Essa potè essere tratta a salvamento a mezzo di corde, mentre il fuoco cominciava già a crepitare sul soffitto della stanza ed a lambire le pareti. La donna, riavutasi dallo spavento, narrò di non essersi affatto destata alle grida dei contadini e di aver dormito tranquillamente, quando due grosse oche, che teneva nella stanza attigua, rinnovando la favola capitolina, irruppero nella sua camera da letto, starnazzando rumorosamente svegliandola.

Pianti e gioielli intorno a una bara

Budapest, 23. — Nei villaggi d'Ungheria esiste ancora l'usanza orientale di far piangere sui cadaveri. Esiste quindi una categoria di persone, uomini e donne, che mercè un compenso, si incarica, con maggior o minor cordoglio (a secondo il compenso) di piangere sulla salma del defunto. Maria Szabo di Hajduboszormeny, una di queste professioniste, fu incaricata di piangere sulla salma d'una ricca contadina, certa Ilona Bartaloni, messa nella bara con tutti i gioielli che possedeva in vita. Dopo che le «piangitrici» avevano assolta la loro missione originale, si volle inchiodare la bara, ma si fece la constatazione che i gioielli, che la defunta portava addosso, erano stati manomessi. Inutile aggiungere che questi erano emigrati nell'ampie tasche della «piangitrice».

Allenamenti di digiunatori

Budapest, 23. — I tre digiunatori, che vengono da favoriti per le prossime «Olimpiadi dei digiunatori» di Nuova York, e più precisamente il germanico Lindeneck, la tirolese Marely, e il negro John Gibbs, hanno affittata la vetrina di un negozio di mode, in via Rakoczy, con intenzione di allenarsi in pubblico. I tre digiunatori hanno intenzione di digiunare fino a che permetteranno loro le forze. Il tedesco Lindeneck ha dichiarato di non voler abbandonare la vetrina di via Rakoczy prima di... Natale. Quello dei tre che resterà vincitore, verrà delegato a Nuova York dove al campione mondiale di digiuno verrà concesso un premio di 5000 dollari.

Un mendicante di 121 anno

Praga, 23. — Nei giorni scorsi nel villaggio di Ruszoko (Russia Carpatica) il mendicante Carlo Peter ha festeggiato il proprio 121.mo anno di nascita. Peter era sposato tre volte, e da 30 anni era vedovo. Il vegliardo che non ha mai assaggiato dell'alcool, nè fumato, e ha sempre mangiato pochissima carne, ha sopravvissuto a tutti i suoi figli.

I "re dell'acciaio,, e la pace del mondo

La diplomazia industriale non è più sbottonata dell'altra. Le laboriose trattative della «rue de Madrid» sono terminate da parecchi giorni ma i capisaldi del trattato per il «cartello dell'acciaio», già definitivamente elaborato, non sono ancora stati rivelati. In attesa della nuova riunione fissata per il 17 settembre, non si hanno che delle vaghe informazioni apparentemente ufficiose ma sostanzialmente contraddittorie, le quali mirano evidentemente a calmare l'impressione provocata dal timore che l'accordo abbia per conseguenza una politica rincaratrice a danno dei consumatori di ferro.

E' intanto indiscutibile che il primo obiettivo del «cartello» è la limitazione del tonnellaggio prodotto da ciascuno dei quattro paesi compartecipanti. I grandi paesi metallurgici d'Europa, compresa la Inghilterra, malgrado tutti i loro sforzi, non riescono ad utilizzare che circa il 74 per cento della loro capacità di produzione. La via della salvezza non si potrebbe trovare che nell'esportazione. Nel 1925, il Belgio, la Francia, la Germania, l'Inghilterra e il Lussemburgo hanno prodotto complessivamente 32 milioni e mezzo di tonnellate di acciaio: ne hanno esportate sui mercati esterni (defalcando il tonnellaggio importato) circa 8 milioni di tonnellate. Nelle condizioni attuali non pare possibile prevedere un accrescimento notevole delle esportazioni. Prima della guerra gli stessi paesi non potevano collocare al di fuori più di 10 milioni di tonnellate complessivamente. Trovare sbocchi nuovi è oggi difficile: ogni paese ha l'ambizione di possedere la propria metallurgia e la capacità di produzione dei paesi europei, oltre le quattro principali potenze metallurgiche, sorpassa gli 11 milioni di tonnellate. Nel resto del mondo si trovano gli Stati Uniti con una capacità di 56 milioni di tonnellate, di cui solamente 45,6 milioni utilizzate, senza contare 5 milioni di tonnellate rappresentanti le diverse nazioni extra-europee.

Una parte degli impianti europei è dunque condannata all'inattività: il «cartello» sorge per evitare la sovraproduzione e la concorrenza accanita. Fissata la produzione complessiva in base ai bisogni del consumo, i delegati dei quattro paesi aderenti al «cartello» avrebbero provveduto a fissare la percentuale del tonnellaggio annuale che ciascun paese non deve sorpassare. La ripartizione ha sollevata la prima difficoltà che ha consigliato il rinvio di un mese per la firma del trattato. La quota parte del Belgio, fissata a un decimo, sarebbe risultata superata dall'addizionamento del numero di tonnellate reclamate per ciascuna delle officine belghe. Un industriale belga ha confessato in una intervista che il particolarismo dei suoi connazionali per poco non produsse la rottura delle trattative.

Il rinvio dovrebbe servire a far riflettere i belgi sulle conseguenze della rottura. In realtà la partecipazione del Belgio è considerata indispensabile per la vitalità del «cartello»: la Germania non vi parteciperebbe più se l'accordo col Belgio non fosse raggiunto. Indipendentemente dal beneficio transitorio che il Belgio trae oggi dal deprezzamento del franco belga che è un premio all'esportazione, esso è avvantaggiato dalla sua situazione: posto al centro di gravità dei grandi bacini inglesi, tedeschi e francesi è come il crocicchio della metallurgia europea. Il suo commercio interno essendo relativamente considerevole, influisce sui prezzi dei diversi prodotti destinati all'esportazione. In periodo di depressione industriale, la siderurgia belga deve lottare con la inglese e la tedesca, ma in periodo di «boom» industriale, non dovendo temere la sovraproduzione come la metallurgia tedesca, potrebbe anche trarre maggiori vantaggi ad essere fuori del «cartello».

Si può prevedere però, che verrà trovato il mezzo perchè i belgi restino nel «cartello». Il giornalista belga che intervistava il suo connazionale siderurgico credeva di avere trovata la soluzione nell'aumentare la produzione generale di una leggera percentuale. L'industriale si è affrettato a rispondergli: «No, perchè aumentare al di là dei bisogni dei consumatori, sarebbe rinvilire i prezzi: ora noi non facciamo un accordo a questo scopo, non è vero?».

Perfettamente: l'altro obiettivo del «cartello» è il controllo sui prezzi di vendita.

Era stato detto che il «cartello» avrebbe limitata la produzione ma rispettata la libertà dei prezzi; e una parte della stampa aveva accettata senza riserve la dichiarazione. Nessuno ha pensato che la libertà dei prezzi, ristabilendo la concorrenza, annullerebbe il beneficio del contingentamento e la stessa possibilità di mantenerlo. Escludendo pure, quando l'assestamento della metallurgia europea sia avvenuto e quando la stabilizzazione monetaria si sia assicurata, ogni possibilità di *dumping*, che il «cartello» non tollererebbe, quel paese che fosse in grado di produrre ai più bassi costi e quindi a vendere a minor prezzo sui mercati esterni, avrebbe un aumento di richieste di prodotti per l'esportazione e anche per il consumo interno e sarebbe costretto a oltrepassare il limite di tonnellaggio di produzione fissato dal «cartello».

Ma la più sicura documentazione che il «cartello» mira ad alterare i prezzi dei prodotti la troviamo nel commento che il maggior organo padronale francese fa seguire alle trattative. Ridurre la produzione per provocare il rialzo dei prezzi? No, niente malthusianismo industriale — assicura la «Journée Industrielle»: si tratta semplicemente di «organizzare la produzione dei diversi paesi in modo che si possa conservare all'industria metallurgica una marcia superiore a quella dei due primi trimestri del 1926». Però, successivamente, aggiunge che si è stati colpiti dal fatto che «i prezzi di vendita dei prodotti metallurgici d'Europa sono inferiori sui mercati stranieri, che non soffrono deprezzamento monetario, ai prezzi dell'anteguerra»; e conclude affermando che «tentare di portarli a un livello normale, significa voler consolidare la substruttura economica delle principali potenze europee, delle quali l'industria metallurgica costituisce una delle principali basi».

La minaccia del rincaro è dunque effettiva. L'avevano già avvertita i consumatori di ferro della Germania i quali, alla organizzazione monopolistica dei produttori, hanno già opposto una propria organizzazione di vendita per controllare efficacemente il mercato. Il pericolo è confermato, e i consumatori di ferro non possono rallegrarsene, neanche se la stessa «Journée Industrielle» li assicura che l'accordo metallurgico è «il preludio di un'intesa economica che può permettere il rilevamento dell'Europa assicurando la pace».

L'intenzione è eccellente, ma intanto, proprio per incrementare il rilevamento economico dell'Europa, il «cartello dell'acciaio» viene a restringere, col suo controllo sui prezzi di vendita, il consumo del ferro ed a far aumentare conseguentemente i prezzi delle macchine e delle installazioni meccaniche. Chi poi è in grado di escludere che, oltre al danno industriale, il «cartello» non contribuisca di nuovo allo scatenamento di quei nazionalismi economici che la prossima Conferenza di Ginevra vorrebbe comporre e non sia un incentivo maggiore alla gara protezionistica? L'atteggiamento dell'Inghilterra, da questo punto di vista, merita una attenzione particolare perchè può avere influenza decisiva.

La situazione metallurgica inglese è oggetto di preoccupazioni: dopo la diminuzione della sua produzione effettiva e delle sue esportazioni, l'Inghilterra ha visto il suo mercato minacciato dai prodotti stranieri. Le importazioni sono raddoppiate nei due ultimi esercizi: su un totale di 2.116.000 tonnellate di acciaio, sono comprese 1.272.000 tonnellate di semilavorati. Il prezzo del coke è virtualmente al livello del 1914, i salari sono stati ancora leggermente compressi l'anno scorso, il rendimento della mano d'opera è generalmente migliorato, i prezzi di vendita sono diminuiti: all'infuori delle imposte e delle spese di trasporto, tutti gli elementi che potevano sviluppare l'industria metallurgica sono stati modificati favorevolmente. Non restava che applicare più largamente i recenti perfezionamenti tecnici, e sono state fatte delle nuove installazioni che daranno risultati a lunga scadenza.

Malgrado le difficoltà delle industrie metallurgiche, il Governo, anche dopo l'inchiesta da esso fatta compiere da una Commissione e mantenuta segreta, non ha voluto accogliere la domanda di protezione promettendo invece provvedimenti destinati a procurare direttamente o indirettamente delle commesse e dei nuovi sbocchi. Infatti è stato adottato un programma di intensificazione e di distribuzione dell'energia elettrica, è stata iniziata una campagna attiva per imporre l'impiego nel Regno e nei Dominions dell'acciaio Martin, le Compagnie ferroviarie hanno deciso di acquistare soltanto materiale di provenienza inglese. Ma, dopo la costituzione del «cartello», qualche giornale incomincia a prospettare il danno che può derivare a qualcuno dei mercati inglesi per gli articoli manifatturati e finiti, e ammonisce che non si deve lasciarsi prendere dal panico ma sorvegliare lo sviluppo dell'affare.

Gli Stati Uniti non preoccupano finora la concorrenza europea: il 95 per cento del loro tonnellaggio viene assorbito sul mercato interno; ma si prevede già che, quando tutte le monete europee saranno stabilizzate, per far lavorare in pieno i loro impianti, vorranno anch'essi vendere al di fuori: la situazione potrà quindi diventare più grave.

Prima della conflagrazione europea, un metallurgico tedesco, Pawlovich, aveva documentata l'importanza preponderante della metallurgia nella politica estera dei grandi Stati moderni. In seguito s'è avuta la dimostrazione pratica. C'è oggi qualcuno disposto a credere che le sorti della pace, affidate ai «re dell'acciaio», siano proprio in buone mani?

B.

PRESENTAZIONI

Il primo «amico» della Sand

Non il primo uomo: bisogna distinguere. George Sand prima di avere un amico, aveva già avuto un marito e un amante. Era stato uno di quei *ménage à trois* caratteristicamente moderni di cui fece poi un gran parlare quella letteratura francese che da Flaubert arriva ai nostri giorni. Ma l'amico non è l'amante col quale ci si vede furtivamente dove capita, magari in un boschetto o in uno *châlet*, possibilmente in un garni discreto e clandestino. L'amico è l'amante col quale una donna convive, rotti tutti i legami con le tradizioni e le convenzioni.

L'amore al quinto piano

George Sand incontrò l'«amico» a Parigi, dopo che si era separata dal marito. Ella si chiamava ancora Aurora Dupin, ex-baronessa di Dudevant. Bruna, ardente, formosa, ricca di aspirazioni e di rivolte, ella era decisa a vivere la propria vita conquistandosi un nome con le spiccate attitudini letterarie che ella sentiva ebollire in sè. Fu il periodo *bohème* della sua vita. La bruna focosa incontrò il bel biondino poco più che ventenne, affabile e grazioso, già noto negli ambienti letterari. Si chiamava Giulio Sandeau.

Ella versò tosto le sue pene nel cuore di Giulio; e Giulio versò la sua giovinezza nel grembo di Aurora. Ella gli partecipò le sue ambizioni letterarie; egli si prestò a dare loro un indirizzo e uno stile: Aurora era ancora in fondo, l'esuberante provinciale di Nohant. Il *ménage* non tardò a stabilirsi, al quinto piano d'un povero edificio del quai Saint-Michel. Il quinto piano significa l'abbaino con il suo modesto arredamento: una prospettiva di miseria aperta sul cielo azzurro. Questo idillio in mansarda appare significativo e quasi simbolico all'aurora del Romanticismo! L'amore fu — sembra — reciproco, ardente, senza risparmi: come può essere sui vent'anni. E non tardò a dare i suoi frutti... Non pensate a complicazioni. In mancanza di figli Aurora Dupin e Giulio Sandeau diedero alla luce dei libri. Essi scrissero in collaborazione delle novelle, tra le quali una *Rose et Blanche* divenuta oggi introvabile e nella quale tuttavia sarebbe interessante rintracciare le vestigia di questo amore fra terra e cielo.

Origine adamitica d'uno pseudonimo

Si è data, letterariamente, scarsa importanza a questo idillio. Molti perseverano nel considerare Giulio Sandeau un appendicista da strapazzo, senza colore e senza gusto. Tuttavia è da lui e da questa storietta amorosa di V piano che la letteratura francese ha derivato il nome di George Sand. Infatti quando i due amanti-letterati decisero di concludere la collaborazione del loro sensi e delle loro penne scelsero uno pseudonimo unico. Novello Adamo, Sandeau cedette, se non una costola, metà del suo nome per la formazione della nuova firma, che fu *Jules Sand*. A dire il vero nè la critica nè il pubblico sembrarono accorgersi di questa *contaminatio* letteraria che appariva sotto il sole nascente del Romanticismo. Nondimeno sotto questo pseudonimo nacque e maturò l'arte di George Sand, che all'«amico» fu certo debitrice di molti e opportuni consigli di bello scrivere. Ma anche l'idillio della bruna Sand col biondo Sandeau ebbe un epilogo, per uno di quei litigi che si vogliono definire banali e che hanno invece importanza decisiva nella storia degli amori umani. Fatto sta che gli amanti abbandonarono l'abbaino che li aveva ospitati e andarono ognuno per la propria strada. Senonchè mentre Sandeau si riprese la crudele metà del suo cognome, Aurora Dupin se la tenne, cambiando tuttavia il nome di Giulio in Giorgio. Fu una vendetta contro l'amante perduto o un nostalgico bisogno? E' probabile che in questa usurpazione, siano entrati l'uno e l'altro sentimento. Un cuore e un temperamento come quelli di George Sand autorizzano a crederlo. Fatto sta che la traccia lasciata dal bel biondino nella bella scrittrice fu più profonda di quanto coerentemente fu giudicato e si giudica. I fatti e il tempo sono venuti a provarlo.

«...non ho saputo conservarlo»

Infatti più d'una volta il rimpianto di questo periodo idillico è venuto riaffiorando nelle pagine della tumultuosa scrittrice. Il suo giovane «amico» è visibilmente rievocato in queste righe, vergate dalla Sand quando già la sua vita avventurosa inclinava verso la maturità.

«Poco m'importa d'invecchiare; m'importerebbe assai più di non invecchiare sola. Ma io non ho incontrato l'uomo col quale avrei voluto vivere o morire; o, se l'ho incontrato, non ho saputo conservarlo. Ascolta la mia storia e piangi».

E particolari anche più intimi del romantico *ménage* sono in questo altro brano:

«Per un anno... egli si è assiso con me, tutte le notti, a un piccolo tavolo ed ha vissuto dello stesso lavoro che io facevo. Al nascer del giorno noi ci consultavamo sul lavoro compiuto e mangiavamo allo stesso piccolo tavolo, discorrendo d'arte, d'amore e d'avvenire. L'avvenire ci ha mancato di parola».

E tuttavia la gloria aveva illuminato la carriera di questa donna prodigiosa, e non era mancata, sebbene più pallida e ufficiale, a Giulio Sandeau. *Madeleine*, *La Maison de Penarvan* e *Mademoiselle de la Seiglière* avevano conquistato al Sandeau il favore degli ambienti letterari e l'Accademia Francese gliela dimostrò ben tosto accogliendolo sotto la Cupola. Giulio Sandeau fu infatti il primo letterato che ebbe l'onore dell'«abito verde». E fu un avvenimento.

Trent'anni dopo

Nostalgie! Nostalgie! La castellana di Nohant divenuta una grande scrittrice e una grande amatrice non riuscì mai a dimenticare l'«amico» dell'abbaino di Saint-Michel. Tant'è vero che 30 anni dopo, quando invecchiata e già un po' deformata dall'età, ella lo rivide, non potè impedire alla malinconia dei ricordi di velare il suo sguardo; forse di lagrime... L'episodio è triste e delicato. Un giorno Giulio Sandeau si trovava nella sala d'aspetto del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Egli aveva chiesto un'udienza al Ministro, che gliela aveva accordata. Attendeva quindi il suo turno con altri postulanti. Fra di essi c'era una dama d'età che lo guardava come assorta in un sogno lontano. Improvvisamente una porta si apre e un usciere chiama:

— Madame Sand!

La visitatrice si alza. E' lei! Allora sforzandosi evidentemente di dominarsi, ella attraversa altera e indifferente, a lenti passi, la sala; passa davanti a Giulio Sandeau e poi scompare fra gli stipiti socchiusi. In quel momento ella non lo ha neppure guardato; ed egli non l'ha nemmeno riconosciuta. Un trusclo. E' tutto!

***

Fu il suo primo «amico». Probabilmente era stato il suo primo amore.

S. MO.

CRONACA CITTADINA

Il piantatore di caffè e di... frottole

Un castello in aria crollato per un conto del sarto non pagato — Due professionisti che... vincono cinquantamila lire ciascuno — L'idillio sulla riviera — In carcere.

Accompagnato e presentato dal cav. Luigi Guercio, ex-proprietario dell'albergo «Ville et Boulogne», ai primi del mese si presentò alla sartoria Ferrari di via Roma, angolo via Arcivescovado, l'ing. Barbini: un distinto signore ben vestito e ben portante, dalla figura simpatica cui una bella barba brizzolata (proprio intonata col suo nome) conferiva autorità e dolcezza. L'ingegnere veniva per informarsi se veramente poteva essere servito a dovere di un abito, ed il sarto lusingato, lo rassicurò nel modo più assoluto. E difatti il giorno dopo il signore ritornò, scelse le stoffe per cinque abiti ed un «paletot».

La miniera di platino

Egli non mancò di spiegare la grossa ordinazione. Veniva dalla Columbia, dove sarebbe presto ritornato; ma prima voleva rifornirsi abbondantemente di abiti, perchè laggiù a vestirsi costa un'ira di Dio e si è mal serviti. Messo sulla strada, parlò assai di sè. In Columbia era proprietario nientemeno che di centomila ettari di terreno, nei pressi di Pajolo, la capitale.

Quella proprietà aveva una storia curiosa. Gli era stata regalata dallo Stato di Columbia, in riconoscenza di una strabiliante scoperta fatta dall'ingegnere, di un grosso servizio reso a quel paese. Il Barbini, analizzando il terreno di una vasta zona, aveva trovato, dove gli altri non avevano accertato che volgari minerali di piombo, un metallo ben più prezioso: il platino. Perciò il Governo colombiano si era affrettato a fargli quella regalia dei centomila ettari di terreno, coltivabili a caffè, da sfruttare a suo piacimento. Aggiungeva il signore che egli era venuto in Italia appunto per accaparrarsi l'opera di parecchie famiglie di coloni da trasportare laggiù, e per far acquisto di attrezzi agricoli moderni.

Il sarto Ferrari fu ben lieto di prendere da tanto signore l'ordinazione dei cinque vestiti e del soprabito, pattuendo il prezzo di seimila lire. L'ingegnere tornò, nei giorni seguenti più volte per le prove, e non mancò di magnificare la sua posizione sociale, le sue ricchezze. Un giorno narrò quest'episodio?

— Ho ricevuto giorni fa un telegramma da mia figlia, che mi chiedeva tremila lire. Sono stato un poco stupito, perchè soldi, laggiù, ne hanno a profusione, ma le ho ugualmente mandato la somma. Ebbene: lo crede? Era uno scherzo! Mia figlia mi ha poi mandato un altro telegramma: «Caro papà, era il mio onomastico, ed io te l'ho ricordato e fatto pagare con quelle tremila lire». Cara figliola!...

E il signore rideva, tutto felice della sua paternità e dei suoi denari.

Confezionati che furono, i vestiti vennero dal sarto mandati all'indirizzo del cliente, abitante una camera ammobigliata in via Nizza 20. Quel giorno però passò senza che l'ing. Barbini passasse dal sarto a saldare il conto. Ma il giorno dopo il Ferrari ricevette, per posta, una cambiale di seimila lire, con scadenza al 20 agosto. Avrebbe preferito, sì, il danaro contante, ma, sicuro del fatto suo, egli scontò ugualmente l'effetto ad una banca.

La pulce nell'orecchio

La faccenda era destinata ad oscurarsi e ad imbrogliarsi. Nel negozio del Ferrari non tardò a presentarsi la padrona di casa del Barbini la quale gli mise una pulce nell'orecchio. Stesse attento, con quell'ingegnere, perchè aveva certi modi di comportarsi, non troppo convincenti. A lei, per esempio, non pagava il fitto della camera da due mesi; da quando era suo inquilino, poi, aveva sempre dimenticato di pagare le note di lavatura, stiratura, ecc. che completavano il prezzo della camera. La signora aggiunse di dubitare che il Barbini volesse vendere gli abiti per fare soldi, e assicurò che egli sarebbe ripartito per l'America il giorno 19.

Il sarto rimase colpito da quella coincidenza di date: il signore partiva il 19 e la cambiale scadeva il giorno dopo, il 20. Che ci fosse sotto davvero qualche imbroglio! Eppure l'ingegnere gli era stato presentato dal cav. Guercio...

Per maggiore tranquillità il Ferrari decise di rivolgersi al Commissario, cav. dott. Franceschini, della Sezione di San Donato, poichè si tratta di un conoscente di vecchia data; ed a lui raccontò tutta la storia riferentesi al Barbini. Il sarto aveva avuto proprio una buona idea. Il funzionario infatti si occupò della faccenda e la condusse avanti da par suo, riuscendo, come vedremo, a dipanare la matassa.

L'ing. Barbini, da quel compito gentiluomo che voleva essere, scrisse una lettera al sarto, domandandogli scusa di non essersi presentato personalmente per il saldo. Non aveva assolutamente potuto, diceva. Era stato occupatissimo, perchè aveva curata e raggiunta, proprio di quei giorni, la costituzione di una grossa società industriale per lo sfruttamento del caffè della Columbia, a capo della quale si erano posti alcuni dei maggiori esponenti dell'industria e della finanza torinese. Il cliente faceva anche dei nomi.

Il cav. Franceschini volle vedere se quegli diceva la verità. Avvicinò qualche industriale nominato nella lettera, e risultò che il messere aveva contato fior di frottole. C'erano stati dei «pour-parler», delle proposte, ma nulla c'era di fatto. Quelle del Barbini erano millanterie, e null'altro. Perciò il funzionario accompagnò il Ferrari alla sezione Monviso, da cui questi dipende, e lì venne fatta la regolare denuncia contro il Barbini. Il cav. Franceschini continuò tuttavia, a interessarsi dell'inchiesta.

La Columbia?... Mai vista!

Il signore fu invitato dal funzionario nel suo ufficio. Presentò delle commendatizie di prim'ordine, tutti i documenti in regola, e fece le più alte meraviglie dei sospetti che si avevano sul suo conto. Assicurò che a giorni avrebbe ricevuto dalla Columbia un vaglia telegrafico di 65 mila lire con le quali avrebbe soddisfatto non uno, ma mezza dozzina di sarti.

Non per questo il cav. Franceschini tralasciò di assumere dettagliate informazioni sul conto di lui. Seppe che l'ing. Barbini si adoperava in tutti i modi per ottenere rappresentanze commerciali, valendosi della conoscenza del cav. Guercio e dell'opera di un legale di fiducia, l'avv. Renato Fenici, nonchè di un suo segretario particolare, tale [illegible]

[illegible]

Il funzionario corse a interrogarlo. E ne seppe delle belle! Anzitutto il Barbini non era mai stato ingegnere; in secondo luogo non aveva proprietà nè in Italia nè altrove; neppure in Columbia, dove non aveva mai posto piede in vita sua. Il suo parente, invece, era stato in Algeria, e precisamente ad Oran, di dove proveniva, e dove era stato socio in una azienda di pellami; però gli affari erano andati male ed egli ci aveva rimesso 60 mila lire. Era ritornato in Italia appunto per cercare di rimediare a quella perdita che era stata per lui un disastro, per riassestare la sua precaria posizione finanziaria... Precisamente aveva escogitato quel progetto dello sfruttamento del caffè della Columbia...

Il funzionario cercò del Barbini per interrogarlo, un'altra volta e metterlo, come suol dirsi, con le spalle al muro. Ma il messere non era più a Torino: era ad Albenga. Ed eccoci ad un altro capitolo (parentesi sentimentale in mezzo a tanta arida materia di affari...) della vita torinese del falso ingegnere.

Monna Vanna

Egli, desideroso d'amore, aveva fatto inserire sui giornali uno dei soliti avvisi: «Signore per bene relazionerebbesi ecc. ecc.». Aveva avuto le risposte di due... volonterose damine. Ne aveva scelta una, il cui nome di... battaglia risponde al romantico appellativo di Vanna Piccola. L'accordo era avvenuto, sollecito: a sue spese, il Barbini aveva mandato Monna Vanna a villeggiare ad Albenga. Ed egli, in quei giorni, si trovava appunto ad Albenga, a navigare a gonfie vele nel mare Tirreno e per il pelago dell'amore...

Il dott. Franceschini gli fece scrivere dal suo legale perchè ritornasse. Rispose che non poteva muoversi, perchè malato. Malato di cuore evidentemente... Ma fra il funzionario ed il legale fu escogitato un mezzo, un trucco, per cui il Barbini non tardò a far vela verso Torino. Quivi giunto, dalla stazione passò senza soluzione di continuità, all'ufficio del funzionario, per il colloquio decisivo. Questa volta, infatti, il cav. Franceschini aveva in mano una ricca messe di elementi da contestare al truffatore.

Mentre, infatti, costui era atteso da Albenga, il commissario aveva operata una perquisizione nella sua camera. Erano state trovate lettere speditegli dalla figlia (abitante in Toscana, e non nella Columbia) dalle quale appariva come le sue condizioni finanziarie fossero disperate, al punto da far mancare alla famiglia lo stretto necessario.

Ma, vicino a questi documenti di miseria, ne vennero rinvenuti altri di... favolosa ricchezza. Fu trovato uno schema di statuto per la famosa società dello sfruttamento del caffè della Columbia (e precisamente del «caffè Soave», una specialità dei suoi tenimenti...), a base di milioni e milioni...

Le cavole alle... cauzioni

Dove il funzionario trovò gli estremi della truffa vera e propria era nel seguente episodio. Il Barbini aveva autorizzato il suo legale a concludere, con chi si presentasse, contratti di «ingaggio» per la Columbia, su queste basi: 300 pesos di stipendio mensili, pari a lire 9 mila, ed il 10 per cento di utile sugli affari, contro l'impegno di 10 anni almeno di permanenza in Columbia e dietro versamento di una cauzione di 50 mila lire, restituibili alla scadenza del contratto con gli interessi del 7 per cento.

Attratti da annunzi di quarta pagina, si presentarono al legale del Barbini due giovani che intendevano firmare il contratto: il veterinario dott. Giuseppe Tosi, abitante in via Cibrario 33 bis, e il geometra Mario Benzi, dimorante a Casine (Alessandria). Essi accettavano le condizioni proposte, compresa la clausola del versamento della cauzione. Il Tosi era nominato amministratore e direttore supplente dell'azienda agricola, il Benzi direttore tecnico. Il Tosi, che firmò il contratto il 10 agosto, avrebbe versato i danari il 17; il Benzi avrebbe corrisposta la cauzione prima della partenza del Barbini per l'America, fissata per il 22, a Genova.

Da notare che il Tosi aveva insistito perchè la sua cauzione fosse versata presso una Banca oppure presso un notaio, a titolo di reciproca garanzia; ma il Barbini a questa proposta faceva sistematicamente orecchie da mercante, affermando che lui non voleva pasticci con le Banche nè fastidi coi notai...

Sempre mentre si attendeva l'arrivo del lestofante da Albenga, il commissario interrogò anche il cav. Guercio. Il Barbini era stato da questi conosciuto anni addietro come suo cliente, quando ancora esercitava l'«Hotel Ville e Bologne». Col cav. Guercio il signore... columbiano aveva stabilita una società per lo smaltimento del famoso caffè in Italia. Il Barbini metteva un milione di capitale, e il cav. Guercio bastava mettesse l'opera propria di agente, di intermediario.

Patti grassi, troppo grassi... Forse a compenso di essi, il Barbini aveva trovato modo pretestando di trovarsi momentaneamente senza danari, di farsi consegnare mille lire, assicurando che il suo amministratore gli aveva già spedito un vaglia telegrafico di 75 mila lire, il quale vaglia, però, per un disguido fortuito era andato a finire a Roma, anzichè a Torino...

Il milione del Governo columbiano

Questi erano gli elementi che il commissario cav. Franceschini aveva in mano per confondere il sedicente ingegnere e proprietario terriero. E quando, arrivato da Albenga, fu messo in presenza del funzionario, lo stesso Barbini trovò che la forza di tali prove era tale che non conveniva neppure andare contro essa. Così fu che finì per confessare.

Non era nè ingegnere, nè dottore, come anche si faceva chiamare; aveva solamente compiuto il secondo corso di chimica all'Università di Padova. Per anni ha girato mezzo mondo, era poi finito ad Oran, come abbiamo visto. Il marzo scorso era venuto in Italia, soffermandosi a Roma, e nel giugno era capitato a Torino, con 6000 lire che, data la sua vita dispendiosa, ben presto erano sfumate. Naturalmente ha anche confessato di non avere alcuna proprietà in Columbia. Ha però difeso la sua iniziativa di sfruttamento del caffè assicurando che, se egli si fosse presentato al Governo columbiano col contratto della costituita Società, avrebbe avuto un milione come premio per l'avviamento dell'azienda. Egli intendeva valersi appunto di questa facilitazione: le cauzioni dei due giovani avrebbero servito per le prime spese; egli ad ogni modo, si sentiva di condurre a termine l'impresa e di mantenere i suoi impegni... Circa le 1000 lire del cav. Guercio disse che questi gliele ha date spontaneamente; quanto alla cambiale rilasciata al sarto Ferrari, che è valsa a questi la perdita di 6000 lire, non trovò alcuna giustificazione...

In compenso, però, il sarto è rientrato in possesso di tutti i suoi vestiti. Il «paletot» e quattro di essi furono sequestrati al domicilio del Barbini, l'altro vestito l'avventuriero lo indossava al momento dell'interrogatorio. Nell'ufficio stesso, l'elegante signore venne fatto spogliare per deporre quell'abito e indossare in sua vece quello vecchio e malandato con cui era giunto a Torino...

Gli vennero trovate indosso 150 lire; in due giorni aveva spese 750 lire, delle 1000 dategli dal cav. Guercio.

Si è appurato che egli è già stato condannato per truffa, e l'autorità sta in proposito precisando con maggiori indagini. Nella valigia gli fu trovata una rivoltella, senza il relativo permesso di porto d'armi.

Il messere fu dichiarato in arresto e denunciato per truffa al Ferrari ed al cav. Guercio, per mancata truffa al Tosi ed al Benzi, per usurpazione di titoli accademici, per porto abusivo di rivoltella e per mancata denuncia dell'arma. Adesso si trova alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ed ecco, per la storia, le precise generalità di questo avventuriero. Guglielmo Carlo Barbini, d'anni 48, nativo di Arcidosso (Siena).

I baci a cento lire l'uno

Il manovale Giovanni Ruggero fu Luigi, abitante in via Vagnone, 8, ha cinquantasette primavere ed un cuore di vent'anni, perchè si sa che questo banalissimo muscolo non invecchia. Appunto perchè giovane di cuore, questo benedett'uomo provò un capriccio per una bella popolana di vent'anni e passa giù, la quale si divertì un mondo a fargli girare la cucurbita, cosa facilissima con queste caldure. Era un bel gioco forse per la ragazza, ma una tortura per il maturo manovale, cui per legge di contrasto sarebbe piaciuto addentare il bel frutto acerbo. Ma sì!... quello non era per i suoi denti e Ruggero dovette accontentarsi di occhieggiarla, il che non aveva nessuna conseguenza. La graziosa popolana si mostrava, anzi, molto lusingata di questa muta e... rassegnata ammirazione.

Un giorno il manovale ebbe un'idea geniale: domandò alla bella... maliziosa (oh Dio! sarà proprio bella come si dice?), quanto avrebbe preteso per un bacio. Toh! Un capriccio da milionario. La ragazza rise, si ricordò, per averlo letto in qualche romanzo, che «bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna» (l'innamorato Fenton nel Falstaff lo canta in musica), e domandò un prezzo d'occasione: cento lire.

Il dabben'uomo aveva quattrocento lire in tasca e prodigalmente le cedò: quattro baci, uno dopo l'altro. Il conto tornava e la ragazza diede in cambio proprio quattro baci soltanto, neppur... la giunta. Il manovale assaporò il velluto di quella bocca fresca e forse ripetè la considerazione di Massinelli quand'ebbe baciato la serva per cinquanta centesimi: Denè trè via!

Ma il gusto se l'era cavato. Senonchè, dopo, ebbe un altro gusto, anzi il cattivo gusto di confidare quel suo successo con qualcuno. L'amico lo confidò ad un altro e via via, in breve, tutti i vicini seppero la storia dei quattro baci pagati a... peso d'oro. E furono risate!

A ridere più degli altri, E quanto pare, vi fu la vedova Margherita Reinaudo, giovane e allegra, la quale giudicò proprio... come Massinelli. Il Ruggero questa volta andò su tutte le furie e se la prese con la vedova che, in fondo, non aveva torto di ridere. Afferrò un falcetto e con quell'arma in pugno minacciò di tagliare a pezzi, questa volta senza costo di spesa, la vicina dal facile riso. La donna scappò a chiudersi in casa e Ruggero continuò a minacciare il finimondo, finchè, avvertiti non giunsero gli agenti del Commissariato di P. S. di San Donato.

Il manovale dovette rinviare ad epoca da destinarsi la strage meditata e seguire i rappresentanti della legge che lo dichiararono in arresto per minaccie a mano armata.

Ah! quella rossa bocca... tanto cara!

Si incendia le vesti preparandosi il caffè

Di un gravissimo accidente è stata vittima l'operaia Carolina Cerutti, abitante in via Piave 9. Aveva preparato una macchinetta a spirito per farsi scaldare il caffè, ma nel versare il liquido combustibile si lasciò cadere, senza accorgersene, alcune goccie di esso sulle vesti, così che accendendo il fiammifero, si diede fuoco alla sottana. Purtroppo, essendovi porta e finestra aperte, si stabilì una corrente d'aria che ravvivò le fiamme, le quali in breve avvolsero la povera donna, che si gettò a terra urlando di spasimo e di spavento, tentando invano di sottrarsi a quel supplizio.

I vicini accorsero alle sue grida e riuscirono a spegnerle le fiamme di dosso; ma le sue condizioni erano assai gravi e si dovette chiamare la Croce Verde. Con una lettiga la Cerutti fu trasportata all'Astanteria Martini, dove il dottor Porzio le apprestò le più sollecite cure.

L'infelice donna aveva riportato estese ustioni in tutte le parti del corpo ed il medico l'ha fatta ricoverare, riservandosi la prognosi.

Le gioie del focolare domestico

L'impiegato Emilio Massinella, di anni 31, abitante in via Gioberti, 40, sei anni addietro ha sposato tale Maria Grange, di anni 47. Ma l'unione — secondo quanto ha dichiarato lui — non fu felice. I litigi, le discussioni furono sempre all'ordine del giorno e della notte. Ma ieri una delle consuete baruffe doveva assumere più gravi proporzioni. Infatti, il Massinella si è presentato ieri sera al Mauriziano, chiedendo l'opera dei medici.

Egli racconta che, tornato a casa dall'ufficio, verso le 19, non trovò la cena pronta. Mosse allora qualche rimprovero alla moglie, ma costei, forse più nervosa del solito, (fa tanto caldo in questi giorni), prese in mala parte le rimostranze del giovane consorte, e, dato di piglio al mattarello e cambiandogli radicalmente l'uso, colpì con esso replicatamente il marito alla testa. Da queste singolari... giustificazioni della moglie, il Massinella riportò una larga ferita al sopracciglio sinistro ed una lesione al naso, oltre a qualche altra leggera contusione.

I dottori Vermezzani e Virando lo medicarono e lo rinviarono, bendato ed incerottato, fra le pareti domestiche, fra le quali non sappiamo quale accoglienza abbia trovata...

Cadute

E' stato medicato all'Astanteria Martini Angelo Cima di 23 anni, abitante in via Salasso 10, il quale nel scendere le scale che conducono alla cantina era ruzzolato e, siccome teneva in mano una bottiglia, si era ferito al torace coi cocci di essa. Il dottor Porzio lo ha giudicato guaribile in 15 giorni.

— Maria Diani di 76 anni, abitante in strada di Lucento 173, è caduta mentre camminava per la strada, fratturandosi un braccio. E' stata medicata all'Astanteria dal dottor Porzio, che l'ha giudicata guaribile in 40 giorni.

— Il garzone Ferdinando Bruno di 13 anni, abitante in corso Vercelli n. 148, mentre in detto corso transitava in bicicletta è caduto ferendosi al capo. Trasportato con vettura all'Astanteria Martini è stato ricoverato, essendo sopraggiunta la commozione cerebrale.

All'Astanteria Martini è stato ricoverato ieri il carrettiere Bartolomeo Bianco, d'anni 23, abitante in via Lanzo, 12, il quale essendo ubbriaco era precipitato dal suo carro ferendosi alla testa, alle braccia ed alle gambe. Il dottor Porzio, avendogli riscontrati sintomi della commozione cerebrale, si è riservata la prognosi.

Rapinato da quattro giovinastri mentre rincasa

L'arresto di uno dei colpevoli

Assistiamo, a quanto pare, ad una ripresa di attività dei rapinatori, di quelli, in particolare, che sono spinti dalla loro audacia a tentare i loro colpi in pieno abitato, durante le ore notturne. Poche sere fa, come si ricorda, un tabaccaio venne preso di mira e derubato dell'incasso della giornata; l'altra notte altri malandrini hanno rapinato un altro cittadino.

Tale Umberto Boresti, che abita in via San Domenico 27, verso le ore 2 della notte scorsa stava rincasando ed aveva già raggiunto il portone, quando in un baleno era circondato da quattro sconosciuti, sbucati dall'ombra. Erano giovani sui 25-30 anni, ed uno si distingueva per la sua alta statura. Essi gli chiesero dove andasse; l'altro non ebbe neanche il tempo di rispondere che già era afferrato per le braccia e per i panni, e tenuto immobile, mentre uno dei malfattori gli toglieva dalla tasca interna della giacca il portafoglio, contenente la somma di 100 lire e carte personali. Poi, come un volo di uccelli spaventati, i quattro si davano alla fuga per via dei Quartieri.

Ma il Boresti non stette fermo neppure lui. Ricorse a tutta l'energia delle proprie gambe per inseguire i rapinatori, e a quella dei polmoni per gridare: «Ai ladri! ai ladri!». Fece così alcune decine di metri dietro la comitiva, e già stava perdendo la speranza di venire a capo di qualcosa di concreto, quando una fortunata combinazione lo metteva nella possibilità di fermare ed arrestare uno dei malandrini.

Il più alto dei quattro, sebbene in possesso delle gambe più lunghe, stentava forse a tener dietro ai compari e già prevedeva il pericolo di essere raggiunto. Ricorse quindi all'astuzia; ma un detto popolare assicura che la furberia non è dogli alti, bensì dei piccoli di statura, e il caso dell'altra notte sembra dargli ragione. Lo spilungone, ad un dato punto, rallentò la corsa, si fermò, poi, cheto cheto, come se nulla fosse, fece dietrofront, camminando a passi tranquilli, come un pacifico cittadino. Sperava infatti, con questa manovra, di farsi passare per uno qualunque, quell'uno qualunque che torna così comodo in certe circostanze...

Ma il Boresti aveva tenuto gli occhi bene aperti, e si era accorto della tattica di lui. Inoltre il fatto dell'alta statura lo avrebbe aiutato senz'altro a riconoscerlo. Perciò, quando il messere gli fu vicino, tentando darsi l'aria del menimpippo, il derubato senza altro gli volò addosso, lo fermò e lo trattenne per gli stracci, nel mentre non desisteva dal gridare al soccorso.

Intanto, attratti appunto dalle sue invocazioni, accorrevano il vigile notturno Felice Pugliesi e il milite fascista Pietro Martino, che si impadronirono senz'altro dell'ingenuo perticone, trascinandolo alla sezione di P. S. di Moncenisio. Poichè gli altri tre erano, purtroppo, irrimediabilmente dileguati, il derubato accompagnò anch'egli al Commissariato quello che era rimasto nella pania.

Costui fu identificato per Policarpo Nicoletto, di 18 anni, nativo di Vercelli e abitante in corso Ponte Mosca, 19. Negò, ma, per i motivi che abbiamo visto, i suoi dinieghi non furono tenuti in nessun conto. Non volle dire i nomi dei complici, e indosso non gli fu rinvenuto nulla del portafogli rubato al Boresti. Questo era passato in mano ai più fortunati, che erano riusciti a svignarsela.

Infatti ieri mattina un passante il magazziniere Vittorio Dalla Pellegrina di 18 anni, mentre transitava in via Cigna scorgeva a terra delle carte e documenti personali che risultarono poi essere del Boresti. I mariuoli si erano tenuti danari e portafoglio, gettando via il rimanente che per essi non aveva nessun valore.

Inquilini poco raccomandabili

Lo scorso mese la signora Lucia Tavella, domiciliata in via Ospedale, 6, affittava una camera ammobigliata del suo alloggio a due giovanotti che le si erano presentati, certi Ernesto Vino, d'anni 28, e Filomeno Assaro, d'anni 27, entrambi nativi di Calascibetta, in provincia di Caltanissetta, i quali si spacciarono per fascisti di qualche importanza.

La signora Tavella incominciò a poco a poco a stringere amicizia con i giovanotti, e si avviò sulla via delle confidenze. Essa finì per raccontare agli inquilini che un suo fratello si trovava al manicomio e per quanti tentativi essa avesse già compiuti, non le era riuscito di farlo ritornare a casa. La cosa parve, invece, possibilissima ai due che si offrirono senz'altro di restituirle il fratello servendosi della loro autorità di... fascisti e, sopratutto, di un certificato medico che avrebbe provato le normali condizioni del Tavella. Il medico che si prestava c'era: un loro amico, il quale avrebbe reso questo piccolo servigio a prezzo veramente... amichevole: 500 lire.

La buona signora abboccò e incominciò a sborsare 100 lire, le altre sarebbero seguite a... operazione compiuta. Ma la cosa andava per le lunghe. Incominciarono i primi sospetti, e finalmente la signora si accorse di aver a che fare con due truffatori, avendo uno dei giovani, il Vino, compiuto un'altra piccola... irregolarità in danno della signora: egli aveva riscosso il fitto di altri inquilini, per conto della stessa padrona, e dalla somma si era prelevato 60 lire a titolo di... commissione.

La signora Tavella si affrettò a sporgere denuncia in Questura, dove incontrò un signor Vincenzo Spinelli che pure era venuto per regolare un conticino di 100 lire con i due messeri. Egli aveva sborsato il denaro quale anticipo sul prezzo di una camera ammobigliata che gli era stata offerta dai giovani imbroglioni. Ma quando si era trattato di entrare in possesso della camera, lo Spinelli non riuscì a scovarla, in quanto la camera non esisteva che nella fantasia dei due briconi.

Gli intraprendenti Assaro e Vino furono denunciati alla Procura del Re. Non occorre dire che essi si erano spacciati per fascisti unicamente per meglio raggiungere i loro scopi truffaldini.

Investimenti

Ieri verso le 18 il quindicenne Romolo Roveri, impiegato, percorreva in bicicletta un viale della Piazza d'Armi, quando venne urtato e gettato violentemente al suolo dall'automobile di proprietà del signor Francesco Ricci e da lui stesso guidato. Il signor Ricci raccolse il povero giovanetto e lo trasportò immediatamente all'ospedale Mauriziano. Quivi i dottori Vernezzani e Virano apprestarono al Roveri i soccorsi del caso, avendo egli riportato la frattura complicata del piede destro, e lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in circa due mesi.

In via Michele Lessona è stato investito da un ciclista rimasto sconosciuto il pittore Pietro Vittone di 35 anni, abitante al n. 16 della stessa via. Il giovanotto si è recato da solo all'ospedale Martini dove dal dott. Gouerna veniva medicato di frattura di una spalla. Guarirà in un mese.

— All'Ospedale Mauriziano è stato ieri ricoverato l'impiegato Giuseppe Pitta di 30 anni, abitante in via S. Secondo 34, il quale pure era stato investito da un ciclista, mentre attraversava la via S. Secondo. Il dottor Vernezzani lo ha curato della frattura di una mano giudicandolo guaribile in due mesi.

La via del carcere

Faustino Reina di Andrea, d'anni 34, da Buia d'Udine, ha imparato l'altra notte a sue spese che gli agenti di Polizia vanno trattati con riguardo. Richiesto delle sue generalità, mentre si trovava in piazza Quattro Marzo, invece di ubbidire oltraggiava gli agenti e si ribellava ad essi, tirando calci e pugni, allorchè gli intimavano di seguirli al Commissariato. Ridotto a più miti consigli, mutò tattica ed offrì venti lire a ciascuno degli agenti purchè lo rilasciassero libero e in tal modo ha aggravato la sua posizione, poichè adesso dovrà rispondere di rifiuto d'obbedienza, oltraggio e resistenza alla Polizia e tentata corruzione dei rappresentanti di essa. Dove si vede che talvolta la via che conduce in carcere è larga come un corso.

L'arresto di un pregiudicato nei dintorni di Giaveno

Il brigadiere Vincenzo Galetto, comandante la stazione dei carabinieri di Giaveno, dopo una lunga serie di appostamenti, trasse in arresto un giovane pregiudicato ch'era da tempo ricercato perchè colpito da mandato di cattura del Pretore d'Avigliana fin dal luglio dell'anno scorso. Si tratta di un certo Carlo Portigliatti Piancera fu Giovanni, d'anni 32, da Giaveno, soprannominato «Batteria». Costui è di professione contadino e risiedeva alla frazione Maddalena. I carabinieri lo ricercavano perchè oltre al mandato di cattura, sul giovane pesavano varie accuse di furto di pollame e denuncie di rapine. Fu anche sospettato d'essere l'autore di qualche incendio nella regione alpestre.

Il Portigliatti era riuscito finora a sottrarsi a tutte le indagini dei carabinieri e, più d'una volta, sebbene sorpreso in questa o quella località, aveva potuto sfuggire all'arresto, valendosi della sua eccezionale sveltezza e della conoscenza perfetta dei luoghi. Quando sapeva che i carabinieri gli stavano alle calcagna, egli si rifugiava sulla montagna e per un pezzo si teneva nascosto.

Una di queste sere, verso le 22, il brigadiere Galetto, ch'era accompagnato dal carabiniere Nebbia, recandosi alla frazione Maddalena riuscì a scovare il Portigliatti sul terrazzo dell'«Osteria del Sole». Era in compagnia di un gruppo di suoi amici.

Il sott'ufficiale, temendo che il ricercato, con l'ausilio dei compagni e col favore della notte potesse sfuggirgli, si mise in appostamento e mandò ad avvertire in caserma i suoi militi. Partirono immediatamente i carabinieri Pietro Falchi e Agostino Viano. Il gruppo dei carabinieri, a mezzanotte, irruppe nell'osteria e intimò il «fermo» a tutti. Il Portigliatti potè così essere arrestato, senza che opponesse resistenza.

Il pregiudicato fu tradotto a Giaveno a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Non sa come si è ferita

La Croce Verde trasportava sabato notte al San Giovanni tale Maria Almino, di 37 anni, persona di servizio presso la famiglia Jona, abitante a Rivoli. La donna fu medicata dal dottor Trabucco della frattura di una gamba e ricoverata con prognosi riservata. Essa ha detto di non ricordarsi per nulla come si era prodotta la grave ferita. I militi della Croce Verde hanno narrato di averla raccolta nel «Caffè della Stazione di Rivoli», in piazza Statuto, dove era stata adagiata. Sembra che la donna sia caduta in quei pressi da un tram della linea N. 4, fratturandosi la gamba, e che la caduta le abbia altresì prodotto un «choc», al quale si deve se essa non ricorda più quanto le è capitato.

— Il contadino Giuseppe Frola, di 65 anni, abitante a Vigone, è stato medicato al San Giovanni dal dottor Odasso, e ricoverato con prognosi riservata, per lesioni ad un'arteria femorale e cancrena ad una gamba. Il contadino stava guidando un carro trainato da buoi, quando le bestie trascinavano il carro in un fossato, ed egli cadeva, ferendosi ad una gamba. E' stato portato al nostro ospedale con automobile privata.

Morte improvvisa

Verso le ore 21 di sabato, certa Giannotti Lucia ved. Viano fu Giovanni, di anni 57, abitante in via delle Ghiacciaie, 1, transitando per via Balangero fu colta da improvviso malore, per cui, trasportata all'ospedale Maria Vittoria, decedette quasi subito. I sanitari dichiararono essere la morte avvenuta per probabile sincope cardiaca.

Note spicciole

Beneficenza. — La famiglia del cav. ing. Pietro Cravera ha versato alla Congregazione di Carità L. 100 in memoria ed onore dell'estinto, in luogo dei fiori.

Colonia marina scuola Santarosa. — La presidenza del Comitato comunica che la Direzione della Colonia ha informato, da Pietra Ligure, che tutti i bambini godono ottima salute e l'andamento della Colonia è perfettamente regolare.

Il lutto di un collega

Il collega Angelo De Filippi ha avuto la sventura di perdere il padre suo che era stato sottoposto, in seguito ad una caduta, ad un atto operatorio. L'estinto era un carattere generoso e buono e godeva di molte simpatie. Al collega inviamo le nostre sincere e commosse condoglianze.

In memoria dei caduti in guerra del Borgo Vittoria

Per iniziativa del Circolo fascista «Gustavo Doglia», domenica un corteo, al quale hanno partecipato parecchie Società della regione e la Banda musicale «Santorre Santarosa», ha recato una corona di alloro al monumento dei caduti in guerra del Borgo Vittoria. Ha parlato del significato della cerimonia l'ing. Milla. Assisteva molta folla, che ha applaudito l'oratore.

Stato Civile di Torino

23 agosto 1926.

NASCITE: N. 11, maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Sciacca Agostino con Giansaria Virginia — Grossi Carlo con Troggio Lucia — Varetto Pietro con Bonella Maria — Amor Giovanni con Scarone Carlotta della Maria — Bagnolia Giuseppe con Rogaldi Silvia — Onsedo Giovanni con Molinari Giovannina.

MORTI: Bordiglia Alessandrina m. Musso, d'anni 81, di Villa S. Secondo, casalinga, corso Moncalieri, 216 — Noaro Giuditta ved. Franchino, id. 81, di Dolceacqua, cas., piazza Castello, 18 — Monetti Angela ved. Scalabrino, id. 80, di Torino, cas., via [illegible]

Totale 31, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune [illegible]